

XIXª SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 MARZO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

| | | | |
|---|------|-----|-----|
| Congedi | Pag. | 542 | |
| Disegni di legge: | | | |
| (Approvazione): | | | |
| « Approvazione dei seguenti atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 novembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette » (157). . . | | 543 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 785, che approva una Convenzione con la Società anonima esercizio Isole Brioni per l'esercizio della linea di navigazione Brioni-Pola e ritorno » (250). | | 544 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 793, che approva una Convenzione per l'esercizio della linea di navigazione Trieste-Rodi-Alessandria » (252). . . | | 544 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 797, che approva una Convenzione modificativa con la Società anonima partenopea di navigazione esercente i servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo C (Isole partenopee e pontine) » (253). | | 544 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 825, concernente la riduzione delle tariffe dei pacchi postali » (254). | | 545 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 826, concernente la riduzione delle tariffe telefoniche interurbane » (255) | | 545 | |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 960, concernente la proroga di due anni al pagamento delle ultime quattro annualità dovute dalla Società per la ferrovia Adriatico-Appennino, a titolo di rimborso nei sussidi straordinari concessi per l'esercizio della ferrovia Adriatico-Sangritana » (256) | | | 545 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1240, concernente il canone della Società italiana radio marittima » (257) | | | 546 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 844, che stabilisce l'ammontare del contributo annuale del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino » (258) | | | 546 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1072, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico, fra l'Italia e l'Ungheria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per la valorizzazione del grano ungherese - Accordo che modifica quello dell'11 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi - Secondo Accordo complementare all'« A-venant » al Trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1928 » (260) | | | 565 |
| « Convenzione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1202, che ha dato esecuzione alla proroga al 1º dicembre 1934 del <i>Modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi in data 23-28 maggio 1934 » (261). | | | 566 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 agosto 1934, n. 1428, che ha dato esecuzione al <i>Modus vivendi</i> fra l'Italia e il Messico stipulato mediante scambio di Note a Messico il 31 luglio 1934 » (262) | | | 566 |
| « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 agosto 1934, n. 1505, che ha dato esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica del | | | |

Portogallo, firmato in Lisbona il 4 agosto 1934, con relativi Protocolli (finale e addizionale) di pari data » (263) 566

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1165, riguardante modificazione alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle Colonie italiane » (264). 567

(Discussione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi — Protocollo finale relativo — Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste » (259).

RICCI 562

CAVAZZONI 563

GIANNINI 564

BANELLI 564

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale* 565

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (436) 567

CURATULO 567

GIORDANO 572

MARAGLIANO 575

PENDE 577

MILIANI 581

BROGLIA 583

GRAZIOLI 585

MANFRONI 588

GIANNINI 591

DE MARCHI 595

(Presentazione) 542

Relazioni:

(Presentazione) 542, 597

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 599

La seduta è aperta alle ore 16.

GALLENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berenini per giorni 5; Cappa per

giorni 5; Cassis per giorni 15; Diena per giorni 7; Pagliano per giorni 5; Piccio per giorni 10; Sechi per giorni 4; Strampelli per giorni 1; Vicini Antonio per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni i congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario Gallenga di dar lettura dei disegni di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza.

GALLENZA, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Capo del Governo, Ministro degli affari esteri:

Approvazione dell'Accordo fra l'Italia ed altri Stati concernente l'adozione di disposizioni particolari per il trasporto delle merci spedite per ferrovia con lettera di vettura all'ordine, Accordo firmato a Roma il 31 marzo 1934-XII (467).

Approvazione della Convenzione fra l'Italia ed altri Stati concernente alcune regole in materia di ricupero di siluri, Convenzione stipulata in Parigi il 12 giugno 1934-XII (468).

RELAZIONI.

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma (429). — *Rel. LEICHT.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2045, riguardante penalità per omissione di dati catastali negli atti di trasferimento di immobili (439). — *Rel. MAZZOCCOLO.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 42, relativo all'istituzione dell'Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale Italiana (442). — *Rel. MANFRONI.*

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 68, riguardante l'adozione di speciali tipi di macchine per la raccolta delle giuocate del lotto (445). — *Rel.* FELICI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 45, concernente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (446). — *Rel.* BERIO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 67, che sostituisce il penultimo comma dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926-IV, n. 87, concernente l'istituzione della Reale Accademia d'Italia (438). — *Rel.* CIAN.

Dalla Commissione di finanza:

Concessione alla Regia Università di Roma, per il funzionamento della Regia clinica delle malattie tropicali e subtropicali, di un contributo di lire 40.000 da prelevarsi dai bilanci delle quattro Colonie africane (462). — *Relatore* SCHANZER.

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei Trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 22, che modifica il Regio decreto-legge 11 gennaio 1934-XII, n. 140, per quanto concerne i quantitativi annuali del vino genuino e dell'uva secca di origine delle isole italiane dell'Egeo ammessi all'importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale (451). — *Rel.* SITTA.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi (454). — *Rel.* SITTA.

Dall'Ufficio centrale:

Costituzione del Comune di Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro (175-B). — *Rel.* TALLARIGO.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dei seguenti Atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 novembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per

ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dei seguenti Atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 novembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario, legge lo Stampato N. 157.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 novembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette.

(Approvato).

Art. 2.

Le Convenzioni di cui all'articolo 1° entreranno in vigore alle condizioni nei modi e nei termini stabiliti nell'Atto finale ad esso relativo.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero delle comunicazioni è autorizzato ad aderire ed a dare esecuzione alle modificazioni ed alle aggiunte che la Commissione dei periti di cui all'articolo 60 della Convenzione per il trasporto delle merci anzidetta riterrà necessario apportare alle « Prescrizioni

relative agli oggetti ammessi al trasporto sotto determinate condizioni » contenute nell'Allegato I della Convenzione stessa.

Il Ministro delle comunicazioni è pure autorizzato a dare esecuzione, sentito il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, alle disposizioni complementari di cui all'articolo 61 sia dell'una che dell'altra Convenzione di cui all'articolo 1º della presente legge. (Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 785, che approva una Convenzione con la Società Anonima Esercizio Isole Brioni per l'esercizio della linea di navigazione Brioni-Pola e ritorno » (N. 250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 785, che approva una Convenzione con la Società Anonima Esercizio Isole Brioni per l'esercizio della linea di navigazione Brioni-Pola e ritorno ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 785, che approva una Convenzione con la Società Anonima Esercizio Isole Brioni per l'esercizio della linea di navigazione Brioni-Pola e ritorno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 793, che approva una Con-

venzione per l'esercizio della linea di navigazione Trieste-Rodi-Alessandria » (N. 252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 793, che approva una Convenzione per l'esercizio della linea di navigazione Trieste-Rodi-Alessandria ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 793, che approva una convenzione per l'esercizio della linea di navigazione Trieste-Rodi-Alessandria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 797, che approva una Convenzione modificativa con la Società Anonima Partenopea di Navigazione esercente i servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo C (Isole Partenopee e Pontine) » (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 797, che approva una Convenzione modificativa con la Società Anonima Partenopea di Navigazione esercente i servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo C (Isole Partenopee e Pontine) ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 797, che approva una Convenzione modificativa con la Società Anonima Partenopea di Navigazione esercente i servizi

marittimi sovvenzionati del Gruppo C (Isole Partenopee e Pontine).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 825, concernente la riduzione delle tariffe dei pacchi postali » (N. 254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 825, concernente la riduzione delle tariffe dei pacchi postali ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 825, concernente la riduzione delle tariffe dei pacchi postali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 826, concernente la riduzione delle tariffe telefoniche interurbane » (Numero 255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 826, concernente la riduzione delle tariffe telefoniche interurbane ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 826, concernente la riduzione delle tariffe telefoniche interurbane.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 960, concernente la proroga di due anni al pagamento delle ultime quattro annualità dovute dalla Società per la ferrovia Adriatico-Appennino, a titolo di rimborso dei sussidi straordinari concessi per l'esercizio della ferrovia Adriatico-Sangritana » (N. 256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 960, concernente la proroga di due anni al pagamento delle ultime quattro annualità dovute dalla Società per la ferrovia Adriatico-Appennino, a titolo di rimborso dei sussidi straordinari concessi per l'esercizio della Ferrovia Adriatico-Sangritana ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 960, con il quale è stata accordata la proroga di due anni al pagamento di ciascuna delle ultime quattro annualità di rimborso dei sussidi straordinari concessi alla Società per la ferrovia Adriatico-Appennino per l'esercizio della ferrovia Adriatico-Sangritana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1240, concernente il canone della Società Italiana Radio Marittima » (Numero 257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1240, concernente il canone della Società Italiana Radio Marittima ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1240, relativo al canone della Società Italiana Radio Marittima.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 844, che stabilisce l'ammontare del contributo annuale del Ministero dell'aeronautica a favore della Scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino » (N. 258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 844, che stabilisce l'ammontare del contributo annuale del Ministero dell'aeronautica a favore della Scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 844, che stabilisce l'ammontare del contributo annuale del Ministero dell'aeronautica a favore della Scuola di perfe-

zionamento in ingegneria aeronautica di Torino, con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1 alle parole: alla Regia Scuola d'ingegneria, sono sostituite le seguenti: al Regio Istituto superiore d'ingegneria.

Al 1° comma dell'articolo 2, alle parole: cennata Regia Scuola di ingegneria, sono sostituite le seguenti: cennato Regio Istituto superiore di ingegneria.

Alla lettera a) dell'articolo 2, alle parole: dell'Istituto di Ingegneria, sono sostituite le seguenti: del Regio Istituto superiore di ingegneria.

Al 1° comma dell'articolo 3, alle parole: la Regia Scuola di ingegneria, sono sostituite le seguenti: il Regio Istituto superiore di ingegneria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi; Protocollo finale relativo; Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste » (N. 259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi; Protocollo finale relativo; Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, segretario:

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria, stipulati in Roma

il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi; Protocollo finale relativo; Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste.

ALLEGATO

Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n. 164, del 14 luglio 1934.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 5 e 10 dello Statuto fondamentale del Regno;

Visto l'articolo 3, n. 2 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di dare esecuzione ai patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri e per le corporazioni, di concerto con i Ministri Segretari di Stato per le finanze, per l'agricoltura e foreste e per le comunicazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi; Protocollo finale relativo; Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il Porto di Trieste.

Art. 2.

Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento nazionale per la sua conversione in legge, entrerà in vigore nei modi, termini e condizioni previsti nell'Accordo e nella Convenzione ai rispettivi articoli 6 e 11.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge di conversione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 luglio 1934 — Anno XII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — JUNG — ACERBO — PUPPINI.

Visto, *il Guardasigilli*: DE FRANCISCI.

ACCORD POUR LE DÉVELOPPEMENT DES RAPPORTS ÉCONOMIQUES ENTRE L'ITALIE ET L'AUTRICHE

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE et LE PRÉSIDENT FÉDÉRAL DE LA RÉPUBLIQUE D'AUTRICHE, animés du désir de développer et d'intensifier, d'après les engagements pris par le Protocole signé à Rome le 17 mars 1934, les rapports économiques entre les deux Pays, ont résolu de conclure un Accord à ce sujet et ont nommé à cet effet comme Plénipotentiaires:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

S. E. le Chevalier BENITO MUSSOLINI, *Chef du Gouvernement, Premier Ministre Secrétaire d'État, Ministre Secrétaire d'État pour les Affaires Étrangères;*

LE PRÉSIDENT FÉDÉRAL DE LA RÉPUBLIQUE D'AUTRICHE:

S. E. ANTON RINTELEN, *Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près Sa Majesté le Roi d'Italie;*

S. E. RICCARD SCHÜLLER, *Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire;*

Lesquels, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, ont convenu ce qui suit:

Art. 1.

Les produits naturels ou fabriqués, originaires et en provenance de l'Italie, énumérés dans la liste Annexe A, jointe au présent Accord, seront admis, à leur importation en Autriche, aux droits indiqués dans la même liste.

Art. 2.

Les deux Gouvernements déclarent de renoncer, chacun en ce qui le concerne, aux droits conventionnels établis par le Traité de commerce italo-autrichien du 28 avril 1923, pour les produits indiqués à la liste Annexe B.

Art. 3.

En rapport aux dispositions du Protocole du 17 mars 1934 susindiqué, les produits naturels ou fabriqués, originaires et en provenance de l'Autriche, énumérés dans la liste Annexe C, jointe au présent Accord, jouiront, à leur importation en Italie, dans les limites des contingents et d'après les conditions y indiquées, du régime préférentiel fixé dans la liste même.

Art. 4.

Pour être admis à jouir du régime préférentiel prévu à l'article 3 du présent Accord, les produits originaires et en provenance de l'Autriche devront être accompagnés, à leur importation en Italie, d'un certificat d'origine et de contingentement rédigé d'après le modèle joint au présent Accord (V. Annexe D).

Le dit certificat, délivré par le Bureau de la Chambre de Commerce de Vienne sous le contrôle du Ministère du Commerce, portera un numéro d'ordre pour chaque produit.

Il sera rédigé en deux exemplaires qui accompagneront la marchandise. Un exemplaire restera à la douane italienne par laquelle sera effectuée l'importation, et l'autre, estampillé par la même douane, sera rendu à l'importateur pour être renvoyé à l'autorité qui l'a délivré.

De sa part, le Gouvernement italien se réserve la faculté de contrôler les quantités importées dans le but de s'assurer que le contingent établi pour chaque produit ne soit pas dépassé.

Art. 5.

Les deux Parties contractantes s'engagent à entamer des négociations dans le délai d'un mois à partir de l'entrée en vigueur du présent Accord dans le but de régler par une Convention toute question afférente aux tarifs de transport, même en ce qui concerne les marchandises en transit sur les territoires respectifs.

Art. 6.

Le présent Accord sera ratifié et les instruments de ratification seront échangés à Rome aussitôt que possible.

Il est toutefois entendu qu'on pourra le mettre en application à titre provisoire par échange de notes.

Il restera en vigueur pendant une année. A défaut d'une dénonciation, qui devra être notifiée trois mois avant l'expiration, l'Accord sera considéré prolongé pour une autre année et ainsi de suite.

EN FOI DE QUOI, les Plénipotentiaires l'ont signé et revêtu de leurs cachets.

FAIT à Rome, en double expédition, le 14 mai 1934.

MUSSOLINI

Dr. ANTON RINTELEN
SCHÜLLER

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

p. il *Ministro degli affari esteri*

SUVICH.

ANNEXE A

TARIF DES DROITS A L'IMPORTATION EN AUTRICHE

| Numéros du tarif autrichien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Droit d'entrée couronnes or par quintal |
|-----------------------------|--|---|
| ex 14 | Pistaches | 40 |
| ex 32 | Riz sans balle, ainsi que brisures de riz | 1 |
| 46 a) | Fleurs d'ornement (y compris les branches avec fruits) coupées, liées ou non en bouquets, même montées sur fil métallique: | |
| | Fraîches: | |
| | du 1 novembre au 15 avril | 20 |
| ex 86 a) | Spiritueux distillés: | |
| | Maraschino de Zara en bouteilles avec certificat d'origine | 100 |
| | Marasca-sprit de Zara (distillé des fruits de marasca) en tonneaux ou autres récipients avec certificat d'origine | 150 |
| ex 98 a) et b) | Fromages: | |
| | Spécialités italiennes dites Stracchino, Gorgonzola, Fontina, Montasio, Grana (Parmigiano, Lodigiano, Reggiano), Caciocavallo, Pecorino, Bel Paese et types similaires | 30 |

ad n. 98. — Dans le cas où un droit inférieur à celui fixé pour les fromages rentrant dans le numéro ex 98 a) et b), serait accordé par l'Autriche à un tiers État quelconque, pour n'importe quel autre genre ou spécialité de fromages fins et autres, le même droit sera appliqué aux fromages italiens susindiqués, selon l'espèce.

ANNEXE B

TARIF DES DROITS A L'IMPORTATION EN ITALIE

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES |
|------------------------------|---|
| ex 351 a) et ex b) ex 623 | Feuilles ou tôles, en cuivre et ses alliages. Ustensiles et ouvrages non dénommés, en bois: a) bruts: planches pour caisses, brutes, faites de deux pièces ou plus, jointes par une bande de bois et de clous. |
| 801 | Cirages et crèmes, pour chaussures et pour cuirs. |

TARIF DES DROITS A L'IMPORTATION EN AUTRICHE

| Numéros du tarif autrichien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES |
|-----------------------------|-------------------------------|
| 38 | Oignons et aux. |

ANNEXE C

IMPORTATION EN ITALIE

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Pourcentage de réduction sur les droits d'entrée en vigueur à tout moment | Contingent douanier (Quintaux) |
|-----------------------------|--|---|--------------------------------------|
| 40 | Glucose | 25 | 300 |
| 45 | Caramels, bonbons de sucre, pastilles et autres sucreries . . . | 25 | sans contin. |
| 47 b) | Biscuits sucrés | 20 | » |
| 62 b) | Farine de moutarde en boîtes ou petits pots, liquide ou autrement préparée | 50 | » |
| ex 103 b) | Eaux minérales de table des sources: Preblauer Sauerbrunn; Gleichenberberger (Emmaquelle, Kostan- tiuquelle, Johannsbrunn); Thalheimer Schlossbrunn; Fent- scher, Kalsdorfer, Hengsberger; Eisenkappler, Trebesinger, Eszterhazy; Paulsquelle, Vitaquelle, Paulaquelle | Exempts | » |
| ex 167 | Tuyaux en chanvre et en lin | 30 | 20 |
| 171 | Tapis de pied, en jute, veloutés, y compris ceux de chenille . . | 30 | sans contin. |
| 181 d) 2 | Coton en ouates, autres | 25 | » |
| 207 | Galons et rubans (en coton) | 25 | » |
| 213 c) | Crin animal frisé | 10 | » |
| ex 217 | Fils de laine peignés | 50 | 400 |
| 218 | Tissus de laine | 50 | 200 |
| 226 | Couvertures en laine ou mélangés de laine | 50 | 20 |
| 227 b) | Tapis de pied en laine ou mélangés de laine autres, non compris ceux de chenille | 30 | sans contin. |
| ex 230 b) 2 | Bas de laine pour les sports | 20 | 15 |
| ex 245 | Tissus pour presses en cheveux humains (1) | Exemption du droit sur la valeur | sans contin. |
| 248-bis b) | Déchets de fibres artificielles | 50 | sans contin. |
| ex 311 h) 2 | Cuves pour bain en fonte émaillée | 20 | 500 |
| ex 315 a) 4 | Essieux pour véhicules | 40 | sans contin. |
| 315 d) | Objets en fer forgé, zingués | 50 % du droit du zingage | » |
| 317 b) | Clous en fer ou en acier à ferrer les animaux | 25 | 100 |
| 317 d) 4 | Clous en fer ou en acier non dénommés | 20 | 100 |

(1) En vertu de présent Accord les tissus pour presses en cheveux humains, même mélangés de crins ou de laine en toute proportion originaires et provenant de l'Autriche, seront classifiés sous cette position et admis au traitement préférentiel prévu par le présent Accord.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Pourcentage de réduction sur les droits d'entrée en vigueur à tout moment | Contingent douanier (Quintaux) |
|-----------------------------|--|---|--------------------------------------|
| 324 a) | Ressorts en acier à flexion | 20 | 150 |
| 324 d) | Ressorts en fer ou en acier de toute autre espèce | 10 | 50 |
| 330 | Serrures en fer ou en acier | 20 | 500 |
| 332 a) c) | Aiguilles à coudre, à tricoter et crochets | 20 | 50 |
| 338 b) 2 | Ciseaux en fer ou en acier | 40 | 10 |
| 340 | Lames de couteaux en fer ou en acier même brutes | 20 | sans contin. |
| 342 | Patins en fer ou en acier | 20 | sans contin. |
| ex 347 a) et b) | Réservoirs fixes et de transport en tôle de fer ou d'acier inoxy- dable | 20 | 250 |
| 367 | Ouvrages en toiles, grillages, en fils de cuivre et ses alliages . . . | 20 | sans contin. |
| ex 369 c) | Bases métalliques pour lampes électriques à incandescence . . . | 20 | 100 |
| 370 d) | Aluminium en feuilles | 20 | 40 |
| 382 b) | Ouvrages en plomb, autres | 20 | 50 |
| 383 c) | Étain en feuilles | 20 | 5 |
| 385 | Ouvrages en étain non dénommés | 20 | 10 |
| ex 387 b) 2 | Planches en zinc pour gravures, tôles en zinc galvanisé, cuvettes | 20 | 200 |
| ex 388 b), c) | Barres, tôles, fils et formes en molybdène, en wolframite (même en alliage), en tantale et en « elmet » (alliages de wolframite, cuivre ou argent) | Exemption du droit sur la valeur | 10 |
| 389 a) | Cadenas en fer ou en acier | 20 | 25 |
| ex 392 b) 2 394 a) 3 | Couteaux cuillers et fourchettes en acier inoxydable | 30 | 150 |
| 403 | Machines-outils | 30 | 1.000 |
| 406 | Machines à trier | 10 | 800 |
| ex 409 | Machines défibreuses continues et machines pour la fabrication du papier avec plus de 4 mètres de largeur | 40 | sans contin. |
| 419 | Machines pour l'extraction et machines destinées à traiter les mi- néraux | 30 | » |
| 426 | Machines à coudre | 30 | 150 |
| 437 | Machines et appareils pour chauffer, refroidir, vaporiser, et si- milaires | 20 | 1.500 |
| ex 437 | Sorbétières | 30 | 30 |
| ex 439 b) 2 | Cuisinières et appareils pour cuire ou réchauffer les mets, à électricité, autres | 20 | 200 |
| ex 449 a) | Martinets à crémaillère | 20 | 200 |

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Pourcentage de réduction sur les droits d'entrée en vigueur à tout moment | Contingent douanier (Quintaux) |
|-----------------------------|---|---|--------------------------------------|
| ex 457 | Appareils pour la déacidification du lait; exposeurs électriques pour mines | 40 | sans contin. |
| ex 460 c) | Installation pour le chauffage à l'huile de pétrole | Exemption du droit sur la valeur | » |
| ex 466 | Graisneur | 25 | 100 |
| ex 466 | Pièces de réchange des machines pour lesquelles il est établi un régime spécial par le présent Accord | Droit spécial prévu par le présent Accord pour les machines respectives | |
| 467 | Enclumes et étaux | 25 | 120 |
| 469 a) | Lames de scies, circulaires | 15 | 100 |
| 469 b), c) | Lames de scies, à ruban continu et autres | 15 | 500 |
| 470 | Alésateurs, etc. | 20 | 50 |
| 472 | Bêches, pelles, pioches, pics, etc. | 20 | 200 |
| 476 | Outils et instruments pour arts et métiers et pour l'agriculture non dénommés ailleurs et leurs parties | 20 | 700 |
| ex 479 | Semelles en métal nickélé pour la plante des pieds | 15 | 10 |
| ex 482 | Appareils photographiques à films étroits | 40 | sans contin. |
| ex 483 | Appareils pour projections lumineuses à films étroits | 40 | » |
| ex 491 | Appareils électriques pour l'analyse des produits de la combustion. | 30 | 30 |
| ex 505 b) 2 | Fusils pour la chasse | 30 | sans contin. |
| ex 513 | Amorces avec conducteur pour l'allumage électrique des mines . | 40 | » |
| 515 | Mèches de mineurs | 40 | sans contin. |
| 547 | Pierres à aiguiser en pierres naturelles | 25 | 400 |
| ex 551 | Pierres à aiguiser en abrasifs artificiels (corindon ou carbure de silicium). | 20 | 500 |
| ex 571 b) | Carreaux en ciment mélangé avec sciure de bois et « Kieselgur » . | 50 | sans contin. |
| 576 | Faïences | 20 | » |
| ex 579 b) | Carreaux de revêtement en terre cuite. | 30 | 500 |
| ex 580 a) | Porte-ampoules électriques en porcelaine | 50 | 200 |
| 588 | Vitrifications et émaux en masses, en baguettes ou en poudre . | 30 | 300 |
| ex 589 | Imitations de pierres précieuses en verre, non montées | 25 | 5 |
| 591-bis | Articles en cristal | 30 | 15 |
| 591-ter | Ampoules en verre pour la fabrication des lampes électriques à incandescence | 30 | 1.000 |
| 594 | Fils et cordages en amiante | 20 | 50 |

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Pourcentage de réduction sur les droits d'entrée en vigueur à tout moment | Contingent douanier (Quintaux) |
|--------------------------|---|---|--------------------------------|
| 595 | Cartons d'amiante | 20 | 300 |
| 598 a) | Garnitures de friction et des freins en amiante et en caoutchouc | 25 | 80 |
| 601 | Graphite | Exempt | 8.000 |
| 607 | Farine de bois | 50 | 2.000 |
| 608 | Laine de bois | 50 | 800 |
| ex 623 | Châlets démontables | 10 | sans contin. |
| ex 623 | Outils et ouvrages n. d. en bois, excepté les « pani-forti » de bois et les maisons démontables en bois | 10 | 1.500 |
| ex 648 b) | Carbolineum pour arbres à fruit | 30 | sans contin. |
| ex 655 b) 2 | Poix pour brasseurs | 60 | » |
| 663 b) | Savons parfumés, y compris les savons pour la barbe en tubes et en bâtons | 40 | 150 |
| ex 665 a) | Savon de résine (pour les fabriques de papier) | 40 | sans contin. |
| 679 l) | Oxyde de zinc | 50 | 700 |
| ex 686 a) | Préparations pour le ternissement des émaux | 50 | 800 |
| ex 769 | « Tetrabar » produit chimique contre les parasites du vin | 50 | sans contin. |
| ex 769 | Beckacite et becosole | 30 | » |
| ex 781-782 | Préparations pharmaceutiques et spécialités médicinales: <i>Carbo-medicinalis, agrypnal, persomnin, comprimés et injections de urosept, acimurid-pepsin, diphlogen, neokratin, eu-carbon, Prof. Marburg adolorin, antirheumaticum, antineuralgicum</i> | 30 | » |
| 792 c) | Terres colorantes naturelles teintes ou colorées artificiellement | 25 | 250 |
| 794 | Couleurs métalliques | 20 | 100 |
| ex 796 a) et b) | Jaune de chrome, vert de chrome, jaune de Baltimore, jaune de zinc, et vert de zinc | 50 | 300 |
| 797 | Laques d'aniline et d'autres matières colorantes | 20 | 100 |
| 798 | Vernis et émaux | 20 | 500 |
| 800 a) 1 | Encre d'imprimerie noire | 20 | 100 |
| 800 a) 3 | Encre d'imprimerie autre | 20 | 100 |
| 804 | Spécialités pour arts et pour usages domestiques (1) | 20 | 900 |
| 808 b) | Pelleteries apprêtées | 20 | 20 |
| ex 809 b), d), 2 | Peaux, tannées de veau, de chèvre et de mouton | 30 | 200 |
| ex 823 | Vêtements en cuir | 25 | 80 |

(1) Les tuemouches seront soumis au traitement de cette position.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

| Numéros du tarif italien | DÉNOMINATION DES MARCHANDISES | Pourcentage de réduction sur les droits d'entrée en vigueur à tout moment | Contingent douanier (Quintaux) |
|-----------------------------|--|---|--------------------------------------|
| 825 | Pelleteries confectionnées n. d. | 25 | 2 |
| ex 848 e) | Plaques en fibre vulcanisée | 30 | 50 |
| ex 847, 850, 853, 854 c) | Sacs en papier, papier imitation de toile cirée, patrons pour peintres, ornements pour cercueils papier monotype, fume- cigarettes et fume-cigares, ouvrages en gélatine | 20 | 250 |
| 867 a) | Orgues pour église | 30 | 40 |
| 897 e) | Boutons en métal commun | 30 | 100 |
| 897 h)-bis | Boutons en nacre. | 40 | 20 |
| 901 b) 1 | Parapluies n. d. recouverts de tissus de soie ou mélangé avec soie | 40 | sans contin. |
| 907 | Fleurs artificielles | 40 | 2 |
| 910 b) | Plumes de parure travaillées | 40 | 1 |
| ex 911 | Plastiques pour la réclame en bois, même combiné avec d'au- tres matières; étuis à cigarettes et boîtes à tabac, boîtes à poudre, porte-monnaie, sacs à main pour dames, rubans en pierres fausses, cannes en bois, tirelires | 30 | 300 |
| 914 b) 2 | Brosses montées sur bois vernis ou poli, sur ébonite, os ou ma- tière analogue en fibres animales | 20 | 50 |
| 915 | Pinceaux pour barbe et autres | 50 | 50 |

ANNEXE D

N.

. (1)

CERTIFICATO D'ORIGINE PER MERCI AUSTRIACHE
 URSPRUNGSZEUGNIS FUER OESTERREICHISCHE WAREN
 AMMESSE AL TRATTAMENTO PREFERENZIALE
 DIE DIE VORZUGSZOLLBEHANDLUNG GENIEESSEN

Ditta mittente:
Firma des Absenders:

Ditta destinataria:
Firma des Empfaengers:

Domiciliata a:
wohnhaft in:

Domiciliata a:
wohnhaft in:

Via n.
Strasse Nr.

Via n.
Strasse Nr.

Merce:
Ware:

Imballaggio:
Verpackung:

Numero dei colli:
Zahl der Packstuecke:

Marche:
Marke:

N.ri
Nr.

Peso { lordo Kg.
 brutto Kg.
 Gewicht { netto Kg.
 netto Kg.

Valore L.:
 Wert L.:

Si certifica che le merci sopra descritte, ammesse a godere del trattamento preferenziale
Es wird hiermit bestaetigt, dass die oben beschriebenen Waren, die die im italienisch-oester-
 previsto dall'Accordo italo-austriaco del . . . , sono di origine e provenienza austriaca e
reichischen Abkommen vom vorgesehene Vorzugszollbehandlung geniessen, oesterreichischer
 sono comprese nel contingente di stabilito dal predetto Accordo.
Erzeugung und Herkunft sind und in dem im genannten Abkommen festgesetzten Kontingente
von enthalten sind.

Data
Datum

L. S.

Firma.
Unterschrift.

(1) Ente che rilascia il certificato.

(1) Stelle, die das Zertifikat ausgestellt hat.

N. B. — Il presente certificato è valevole due mesi dal giorno della sua emissione.

N. B. — Dieses Zertifikat ist zwei Monate vom Tag der Ausstellung giltig.

CERTIFICATO D'ORIGINE PER MERCI AUSTRIACHE
 URSPRUNGSZEUGNIS FUER OESTERREICHISCHE WAREN
 AMMESSE AL TRATTAMENTO PREFERENZIALE, RILASCIATO (1)
 DIE DIE VORZUGSZOLLBEHANDLUNG GENIESSEN, USGESTELLT

| | | | | | |
|------------------------------|------------|-----------------------------|------------|-----------|-----|
| DA | | il | | | (2) |
| VON | | (1) am | | | (2) |
| Ditta mittente: | | domiciliata a: | | | |
| <i>Firma des Absenders:</i> | | <i>wohntat in:</i> | | | |
| Via | n. | | | | |
| <i>Strasse</i> | <i>Nr.</i> | | | | |
| Ditta destinataria: | | domiciliata a: | | | |
| <i>Firma des Empfängers:</i> | | <i>wohnhaft in:</i> | | | |
| via | n. | | | | |
| <i>Strasse</i> | <i>Nr.</i> | | | | |
| Merce | | | | | |
| <i>Ware</i> | | | | | |
| Imballaggio: | | numero dei colli: | | | |
| <i>Verpackung:</i> | | <i>Zahl der Packstücke:</i> | | | |
| Marche: | | N.ri | | | |
| <i>Marke:</i> | | <i>Nr.</i> | | | |
| Peso | { | lordo Kg. | | | |
| | | brutto Kg. | Valore L.: | | |
| | | netto Kg. | Wert L.: | | |
| | | netto Kg. | | | |

ATTESTAZIONE DELLA DOGANA DI
 BESTAETIGUNG DES ZOLLAMTES IN

La merce su descritta è stata importata con bolletta di importazione n. . . . serie . . .
Die oben beschriebene Ware ist mit Einfuhrbollette Nr. . . . Seir . . . vom
 del ed è stata classificata sotto il n. . . . lettera della tariffa.
eingefuehrt und unter Nr. . . . : Ziffer des Zolltarifes klassifiziert worden.

L. S.

. li
 am

Il (3)
 Der (3)

(1) Ente che ha rilasciato il certificato.
 (1) Stelle, die das Zertifikat ausgestellt hat.
 (2) Data del certificato.
 (2) Datum des Zertifikates.
 (3) Firma del funzionario della Dogana italiana.
 (3) Unterschrift des Beamten des italienischen Zollamtes.
 N. B. — Questo tagliando, riempito a cura dell'importatore e completato dalla Dogana italiana deve essere staccato ed inviato alla Direzione Generale delle Dogane e I. I. — Ufficio Centrale di Statistica — Roma.
 N. B. — Dieser Abschnitt ist, vom Importeur ausgefüllt und vom italienischen Zollamt ergänzt, abzutrennen und der italienischen General-Zoll-Direktion-Statistisches Zentralamt — Rom, zu senden.

PROCOLE FINAL

Au moment de procéder à la signature de l'Accord, conclu à la date de ce jour, entre l'Italie et l'Autriche, les Plénipotentiaires soussignés ont fait les déclarations suivantes, qui forment partie intégrante du même Accord:

Ad art. 3.

Il reste entendu que le Gouvernement italien aura la pleine faculté, exception faite pour les marchandises déjà expédiées à destination de l'Italie, de suspendre à tout moment l'application du régime préférentiel pour un ou plusieurs produits autrichiens indiqués à la liste Annexe C jointe au présent Accord, dans le cas où ce régime aurait pour effet de troubler sensiblement la production similaire italienne.

Dans ce cas le Gouvernement autrichien pourra demander l'ouverture immédiate de négociations dans le but de rechercher une solution apte à concilier les intérêts des deux Pays.

Ad n. ex 847 du tarif douanier italien - Papiers à lettres.

Les rubans et les ficelles qui sont utilisés pour la confection de papier à lettres, enveloppes et papeterie ne sont pas considérés aux fins de l'imposition douanière.

Le présent Protocole, qui sera considéré comme approuvé et sanctionné par les Hautes Parties contractantes, sans autre ratification spéciale, par le seul fait de l'échange des ratifications de l'Accord auquel il se rapporte, a été dressé, en double expédition, à Rome, le 14 mai 1934.

MUSSOLINI

DR. ANTON RINTELEN
SCHÜLLER

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

p. *il Ministro degli affari esteri*

SUVICH.

CONVENZIONE ITALO-AUSTRIACA PER LO SVILUPPO DEL TRAFFICO AUSTRIACO ATTRAVERSO IL PORTO DI TRIESTE

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA E IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE D'AUSTRIA, animati dal desiderio di sviluppare il traffico dell'Austria in transito per il porto di Trieste, hanno deciso di concludere a tale scopo una Convenzione ed hanno nominato per loro Plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA:

S. E. il Cavaliere BENTO MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri;*

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE D'AUSTRIA:

S. E. ANTONIO RINTELEN, *Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso Sua Maestà il Re d'Italia;*

S. E. RICCARDO SCHÜLLER, *Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario;*

i quali dopo essersi comunicati i loro rispettivi pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma hanno convenuto quanto segue:

Art. 1.

Le merci di provenienza o di destinazione austriaca transitanti per il porto di Trieste saranno trattate in questo porto, per quanto concerne gli oneri pubblici e le facilitazioni del traffico come sotto ogni altro rapporto, non meno favorevolmente delle merci similari di provenienza o di destinazione italiana o delle stesse merci di qualsiasi altra provenienza o destinazione.

Non sarà fatta alcuna differenza a questo riguardo tra merci trasportate da navi battenti bandiera italiana e merci trasportate da navi battenti bandiera austriaca.

Art. 2.

Il Governo italiano consente che, salvi più precisi accordi da prendersi in proposito, il Governo austriaco si serva del porto di Trieste come di porto d'armamento delle navi mercantili battenti bandiera austriaca.

Su domanda del Governo austriaco, il Governo italiano consentirà ad assegnare una riva nel porto di Trieste, da scegliersi di comune accordo o da adibire a posto di raddobbo e di armamento delle navi austriache, verso pagamento degli stessi canoni in vigore per le navi italiane.

Questa concessione non dispenserà le navi austriache dall'osservanza delle norme generali e speciali che regolano la dimora delle navi nel porto, tanto nelle zone riservate alle operazioni commerciali, quanto in quelle destinate a ricevere le navi in riparazione, in armamento o in disarmo.

Art. 3.

Il Governo italiano consente che, salvi più precisi accordi da prendersi con i Magazzini generali di Trieste, sieno concesse a favore del traffico austriaco attraverso Trieste le facilitazioni di cui agli articoli seguenti.

Art. 4.

I Magazzini generali di Trieste consentiranno, su richiesta del Governo austriaco, di dare in affitto nel porto Emanuele Filiberto Duca d'Aosta uno spazio appropriato di terreno scoperto, alle condizioni normali di tariffa per terreni scoperti per destinarlo a deposito di carbone sia per il bunkeraggio delle navi austriache, sia per il rifornimento di carbone delle ferrovie federali austriache, sia per quei terzi depositanti di carbone destinato all'Austria che saranno indicati dal Governo austriaco.

Art. 5.

Per la manipolazione e il deposito provvisorio di merci di massa di destinazione o di provenienza austriaca, i Magazzini generali di Trieste metteranno a disposizione, su richiesta degli interessati e d'accordo con gli stessi, appropriati e sufficienti capannoni o parti di capannone e spazi scoperti nell'abito dei punti franchi di Trieste, verso pagamento di un canone ridotto d'affitto mensile.

Gli interessati dovranno presentare tempestivamente la relativa domanda ai Magazzini generali o direttamente o attraverso il Consolato generale d'Austria in Trieste.

I detti capannoni non potranno essere adibiti a depositi permanenti, ma soltanto alla manipolazione, all'assortimento, alla campionatura e al deposito nella durata massima corrispondente agli usi e ai regolamenti dei Magazzini generali di Trieste. Le manipolazioni nei capannoni dovranno essere eseguite da personale dei Magazzini generali.

Art. 6.

Allo scopo di costituire depositi permanenti di merci di provenienza o di destinazione austriaca, i Magazzini generali di Trieste, su richiesta degli interessati, metteranno a disposizione, nell'ambito dei punti franchi di Trieste, appropriati e sufficienti magazzini o riparti di magazzino, verso pagamento di un canone ridotto d'affitto annuo.

Per agevolare la costituzione dei depositi permanenti, i Magazzini generali assumeranno le operazioni di sbarco, condotta, messa a magazzino o smagazzinamento a tassi globali ridotti.

Art. 7.

Le Alte Parti contraenti determineranno, di comune accordo, le tariffe che i Magazzini generali di Trieste applicheranno alle merci in transito da e per l'Austria ai riguardi:

- a) della manipolazione dei carboni fossili destinati all'Austria;
- b) dell'affitto per i capannoni o magazzini eventualmente riservati al traffico austriaco;
- c) dello sbarco e della manipolazione (condotta, entrata e uscita) delle merci destinate ai Magazzini di deposito riservati alle merci di provenienza o destinazione austriaca;

- d) dello sbarco e dell'imbarco delle merci;
- e) del magazzinaggio per la giacenza provvisoria delle merci nei capannoni e per il deposito permanente delle merci nei magazzini comuni;
- f) dello sbarco e della manipolazione di granaglie (tariffa speciale);
- g) di eventuali altre facilitazioni.

Art. 8.

Al fine di agevolare lo svolgimento del traffico attraverso Trieste, il Governo italiano, su domanda del Governo austriaco, entrerà in negoziati ed avvierà le opportune intese fra le Amministrazioni interessate per la riduzione di tasse o di oneri locali diversi da quelli di cui all'articolo precedente.

Art. 9.

D'accordo col Governo italiano, il Governo austriaco istituirà nel porto di Trieste, un proprio Ufficio (Sezione) doganale.

Le modalità di tale istituzione saranno regolate mediante accordi diretti da prendersi fra le Alte Parti contraenti, anche riguardo alla scelta dell'ubicazione del nuovo ufficio, che avrà comunque sede in uno dei punti franchi di Trieste.

I Magazzini generali, mediante appositi accordi, metteranno a disposizione i locali necessari a tale ufficio.

Art. 10.

Qualora i Magazzini generali dovessero modificare le proprie tariffe in modo da togliere valore alle concessioni da farsi al traffico austriaco a norma del precedente articolo 7, si procederà — su richiesta del Governo austriaco — alla revisione delle concessioni tariffarie anzidette.

Art. 11.

La presente Convenzione sostituisce ed annulla quella del 28 aprile 1923, avente per oggetto lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste.

Essa sarà ratificata e lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Roma, quanto prima sarà possibile. Le Alte Parti contraenti convengono tuttavia di metterla in vigore a titolo provvisorio, mediante scambio di note da effettuarsi al più presto. La Convenzione stessa rimarrà in vigore per due anni a partire dalla data in cui avrà esecuzione e se non sarà denunciata tre mesi prima della sua scadenza rimarrà prorogata per il periodo di un altro anno, e così di seguito di anno in anno, con facoltà a ciascuna delle due Alte Parti contraenti di farla decadere mediante denuncia da notificare tre mesi prima della scadenza di ciascuno di tali periodi annuali.

IN FEDE DI CHE, i Plenipotenziari anzidetti hanno firmato la presente Convenzione e vi hanno apposto il rispettivo sigillo.

FATTA a Roma, in duplice esemplare, il 14 maggio millenovecento trentaquattro.

MUSSOLINI

Dr. ANTON RINTELEN
SCHÜLLER

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:
p. Il Ministro degli affari esteri
SUVICH.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Onorevoli colleghi, poche osservazioni a riguardo di questi accordi con l'Austria, per quanto riguarda il porto di Trieste.

Merita certamente lode ogni sforzo inteso ad attirare a Trieste il traffico che una volta era suo, intendo dire il traffico con gli Stati successori dell'Impero Austro-Ungarico, traffico che da vari anni era gradatamente andato attenuandosi.

Ancora nel 1932 rappresentava 864.000 tonnellate tra tutti gli Stati successori, sopra un movimento di 2.136.000, cioè poco meno della terza parte.

Forse è bene conoscerne i dettagli

| (Migliaia di tonnellate) | Arrivi | Partenze | Totale |
|-----------------------------|--------|----------|--------|
| 1. Cecoslovacchia | 124 | 126 | 250 |
| 2. Austria | 109 | 264 | 373 |
| 3. Germania | 47 | 69 | 116 |
| 4. Jugoslavia | 48 | 34 | 82 |
| 5. Ungheria | 20 | 26 | 46 |
| 6. Polonia | 18 | — | 18 |
| | 366 | 519 | 885 |

I porti hanno tre sorta di traffici: il traffico locale (che a Trieste è notevolmente sviluppato), il traffico dovuto all'entroterra nazionale (che per Trieste è pochissimo) e il traffico dovuto all'entroterra estero. Quest'ultimo per Trieste, e anche per Fiume, è notevole; anzi, possiamo dire, che essi sono i soli due porti in Italia che hanno carattere internazionale. Sono porti importantissimi del Mediterraneo, che col loro traffico penetrano nell'interno dell'Europa.

Tra le varie Nazioni che trafficano con Trieste, quelle che fanno di più sono la Cecoslovacchia e l'Austria. Ora si cerca di incrementare il movimento con l'Austria. Come dicevo, va elogiato questo sforzo; l'osservazione che io faccio potrà forse essere utile in casi analoghi al presente, o qualora si debbano trattare emendamenti o appendici a questo trattato. Si ha in ogni contratto di questa natura una specie di «do ut des»: noi diamo facilitazioni, facciamo sacrifici, che cosa abbiamo chiesto all'altra parte contraente?

Ci siamo assicurato un *minimum* di tonnellaggio? Ci siamo assicurati una certa percentuale di tutto il traffico estero dell'Austria? Ci siamo assicurati che l'Austria, una volta padrona della nostra offerta di facilitazione, delle nostre tariffe ridotte, non se ne avvalga come un'arma per strappare riduzioni maggiori dai porti di Rotterdam e di Amburgo, ecc, oppure dal traffico fluviale del Danubio? Noi non ci siamo premuniti affatto contro questi casi; abbiamo dato una forza all'Austria, poichè essa sa che nella peggiore ipotesi potrà sempre valersi del porto di Trieste dal quale essa gode incondizionatamente di tariffe basse; ma se potrà ottenere prezzi migliori da altri porti, essa potrà andarvi. L'esperienza dovrebbe insegnarlo. Noi abbiamo avuto qualche cosa di simile a Genova nel traffico con la Svizzera. Si diceva: Genova sarà il porto della Svizzera. Nel 1919-1920 si fecero sacrifici per attirare quel traffico a Genova; ma gli Svizzeri, pratici degli affari più dei Genovesi, (*si ride*) (le cifre stanno a sostegno di questa tesi) si valsero di tali riduzioni e fecero presente agli importatori dei porti del Nord che Genova offriva tariffe basse e a questo modo ottennero colà condizioni più convenienti, e dopo essersi serviti di Genova quando non ne potevano fare a meno (cioè quando i traffici del dopoguerra nei porti del Nord non erano riorganizzati), non appena poterono, lasciarono l'amico della ventura e ritornarono ai porti belgi, olandesi e tedeschi.

Così è che il traffico di Genova con la Svizzera, il quale era salito nel 1919-20 a circa 500.000 tonnellate, ed aveva aperto l'animo a tante speranze e a tanti progetti, oggi è ricaduto sulle 100.000 tonnellate. E probabilmente non si rialzerà più anche perchè vi sono ragioni per così dire geografiche le quali fanno sì che il commercio della Svizzera tenda ad orientarsi verso i porti del Nord.

Però queste ragioni non vi sono per Trieste. Ma è bene tutelare meglio i nostri interessi. Ripeto non è ora il caso di modificare il decreto-legge che è stato fatto, ma teniamo presenti queste raccomandazioni per altri casi.

Non vorrei però che contro le mie argomentazioni si citassero le statistiche del traffico di Trieste nel 1934; perchè in questo anno il

traffico è aumentato notevolmente in confronto del precedente arrivando a 2.475.000 tonnellate in totale, cioè tra traffico interno e traffico esterno, mentre nel 1933 era sceso a 1.898.000 tonnellate, con una differenza di quasi 600.000 tonnellate. Alcuni giornali hanno detto che questo aumento è il buon effetto degli accordi con l'Austria, e tra questi giornali vi è anche il « Times », il quale, se di solito è bene informato, ha in questo caso commesso un grossolano errore, attribuendo all'accordo con l'Austria nientemeno che un miglioramento di un milione di tonnellate.

Invece, nel 1934, gli accordi con l'Austria relativi al Porto di Trieste, conclusi nel maggio, non hanno portato alcun beneficio. L'aumento nel movimento è dovuto al traffico locale. È bene ed è dignitoso non attribuire al fattore estero l'importanza e il beneficio che invece derivano da un rifiorire del traffico nazionale. Trieste nel 1934 ha lavorato di più per varie ragioni. Le nostre Ferrovie vi hanno sbarcato una maggiore quantità di merce, gli Alti Forni di Servola hanno lavorato di più importando una maggiore quantità di fossile e di minerale. Anche i nostri cantieri sono stati fortunatamente e meritatamente maggiormente impegnati, perchè fra l'altro hanno concluso un contratto con la Polonia per la costruzione di vapori per i quali la Polonia ha fornito il materiale. Quindi anche per quest'ultimo motivo nel 1934 si sono avuti maggiori arrivi. E dunque tutto traffico locale. Gli accordi coll'Austria relativi al porto di Trieste non hanno finora dato frutto.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Hanno dato dei frutti di politica estera, onorevole Ricci.

RICCI. Io parlo degli accordi commerciali.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ed io parlo della politica generale del Governo.

RICCI. Io parlo degli accordi che sono all'ordine del giorno. È bene sollevare questa questione per dare un'arma ai negozianti perchè possano richiedere qualche cosa di più preciso. È naturalmente questione di domandare, e ciò non si oppone alle ragioni politiche.

Qualche cosa di simile accade riguardo ai vapori di bandiera austriaca. I giornali del 30 agosto ultimo scorso, hanno riportato la

notizia che il vapore « Yurko Topic » ha cambiato bandiera da jugoslava in austriaca assumendo il nuovo nome di « Wien », ma ha mantenuto l'equipaggio jugoslavo e cambiato solamente il comandante. Perchè non si è cercato di fare in modo che l'equipaggio dei nuovi vapori austriaci, dato che non può essere austriaco, sia in buona parte italiano e non jugoslavo? E siamo noi certi che, come è rimasto l'equipaggio jugoslavo, non sia per caso rimasto lo stesso armatore jugoslavo? Spesso questi cambiamenti di bandiera non sono altro che apparenti; nei circoli bene informati si sa che spesso le cose non cambiano col cambiamento della bandiera, e che tale cambiamento spesse volte viene effettuato per usufruire di concessioni ed altre cose simili.

Sono queste le raccomandazioni che io ho desiderato fare agli eventuali futuri negozianti.

CAVAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Non avevo alcuna intenzione di partecipare a questa discussione; ho chiesto di parlare soltanto dopo avere ascoltato le parole pronunciate dall'onorevole senatore Federico Ricci, parole che mi hanno veramente sorpreso.

Egli ha esaminato i Patti stipulati lo scorso anno qui in Roma tra il nostro Paese e l'Austria troppo aridamente e da un punto di vista di interessi puramente materiali e commerciali.

Non è su strumenti di carattere internazionale che hanno particolari finalità ed anche un'alta significazione politica, che si possono misurare e calcolare risultanze di carattere strettamente economico.

Nel caso in discussione, come ha giustamente fatto rilevare S. E. il Ministro De Vecchi di Val Cismon, si tratta di Patti che sono in funzione di una parte — e tanto interessante — della nostra politica estera.

Per parte mia dichiaro di approvare pienamente l'opera del nostro Governo. Se anche si è stati larghi e generosi nelle concessioni fatte all'Austria, ciò è stato fatto per evidenti ragioni di carattere superiore che noi non possiamo nè dobbiamo ignorare.

Ed il Senato con il suo voto favorevole alla

conversione in legge di questo Regio decreto-legge esprimerà così anche la sua simpatia per la vicina e giovane Repubblica austriaca. (*Applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Vorrei accennare rapidamente ad alcuni profili che mi sembrano sfuggiti al primo oratore. Nei Trattati di pace coll'Austria e coll'Ungheria fu stabilita una specie di solidarietà fra gli Stati successori, nel senso che quelli che sono forniti di porti sono impegnati a facilitare il traffico verso il mare degli Stati interni; cosicchè c'è una certa forma di solidarietà fra gli Stati eredi dell'Austria-Ungheria (Austria, Ungheria e Cecoslovacchia) che non hanno retroterra e gli Stati forniti di litorale. Ora se *pacta sunt servanda* questa solidarietà, stabilita coi Trattati di pace, rappresenta un impegno, sia pure generico, degli Stati successori. C'è dunque una prima ragione di carattere generale che giustifica gli Accordi.

Ma gli Accordi con l'Austria, come ha accennato prima il Ministro De Vecchi, e poi il collega Cavazzoni, vanno considerati da due punti di vista specifici: uno di politica generale ed uno di carattere economico, cioè, più precisamente, quel profilo economico su cui l'onorevole Federico Ricci ha tanto insistito, isolandolo però dall'altro. L'Accordo con l'Austria è in funzione della politica generale fra i due Paesi. È naturale che un Trattato conchiuso in funzione della politica generale importi delle attività e delle passività, e spesso le passività, specie economiche, possono essere anche notevoli. Onde non vale fare il calcolo economico dell'Accordo e non basta il profilo economico per spingere a fare o non fare l'accordo. Nel caso in esame, se vogliamo considerare il punto di vista economico come isolato, si potrebbe anche parlare di un problema di dare e di avere; senonchè, quando si considera la situazione del porto di Trieste, dobbiamo anche dal punto di vista economico arrivare a questa conclusione: tutto ciò che si può fare in favore del porto di Trieste, per dargli incremento, è sempre un vantaggio, anche se esso sia aleatorio e anche se non dovesse dare definitivi vantaggi.

Tirando le linee, sia dal punto di vista economico specifico, sia dal punto di vista di politica generale, le censure dell'onorevole Fede-

rico Ricci non hanno nessuna ragione d'essere. Perciò io ritengo che il Senato voterà all'unanimità questo Accordo, e, nonostante le sue parole, darà il suo voto favorevole anche l'onorevole Ricci. (*Approvazioni*).

BANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANELLI. Credo che questa discussione, per quanto riguarda il primo oratore, sia stata piuttosto una analisi statistica circa i risultati economici attribuiti alla convenzione sottoposta oggi alla ratifica del Senato.

Osservo che non si possono far confronti tra il traffico austriaco dell'anno scorso con quello odierno, poichè ciò sarebbe come confrontare termini non omogenei, altra cosa essendo stato il traffico ed il modo in cui esso si svolgeva due anni or sono e quello in oggi attuabile.

Non è possibile quindi affermare che la convenzione in esame non abbia portato benefici risultati, ma bisognerebbe invece considerare a quale grado di regresso detto traffico sarebbe giunto ove quei provvedimenti non fossero stati presi.

Non credo del pari che l'Austria, avute le nostre facilitazioni tariffarie per l'inoltro ed il ritiro delle merci attraverso il porto di Trieste, vada poi a ricercare migliori condizioni in altri porti a noi concorrenti. Ciò perchè nella realtà dei fatti l'Austria mantiene fede ai propri impegni; come pure è provato, anche per quanto si riferisce all'aumento del traffico dei carboni, che l'Inghilterra li invia attraverso Trieste da dove l'Austria li ritira per il fabbisogno delle sue ferrovie.

Ma ove, per inconcessa ipotesi, l'Austria, conseguito l'attuale privilegio tariffario nei porti di Trieste e di Fiume, desse poi la preferenza ai porti di Amburgo, Anversa, Rotterdam, nonchè a quelli danubiani, noi si avrebbe sempre la possibilità di rivedere la nostra posizione per eventualmente ritornare alle condizioni preesistenti.

Osservo però che l'Italia e l'Austria sono contraenti in perfetta buona fede, legati da vincoli politici, l'importanza dei quali è nota al Senato. Anche per questo non dobbiamo temere sorprese per quanto riguarda il transito austriaco attraverso il porto di Trieste, che è cosa importante per l'economia italiana,

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

ma certamente non tanto da esserne determinante.

Se all'Austria convengono infine anche i trasporti fluviali per rifornirsi delle materie prime necessarie alle sue industrie ed alla sua agricoltura, o per l'esportazione di taluni suoi prodotti, è altresì vero che essa si serve in gran parte del traffico ferroviario sulle linee costruite e consolidate da circa un secolo di esperienza e che costituiscono i più rapidi sbocchi dell'Austria al mare.

In dette linee che fanno capo a Trieste ed a Fiume, come noi e la Jugoslavia, quali Stati successori, è interessata l'Austria, per cui i nostri interessi, anche per questo collimano.

Dirò anzi che, per concorrere allo sviluppo del traffico austriaco sulla ferrovia meridionale, insieme a noi, interessati nel movimento portuario di Trieste e di Fiume, concorreva pure la Jugoslavia, anche quando i nostri rapporti con questo Paese non erano così amichevoli come oggi lo sono.

Non sarà pertanto su dati statistici di carattere economico che dovrà risultare al Senato la importanza degli accordi che in oggi sono stati sottoposti alla nostra approvazione.

Essi sono stati concepiti ed elaborati con la mente rivolta a quel grande piano organico che il Governo fascista persegue di fronte a difficoltà apparentemente insormontabili fin dal giorno del suo avvento al potere, per dare all'Austria una consistenza economica e garantirle con questa la indipendenza politica.

Darei pertanto, se occorresse, ancor maggiori concessioni all'Austria se per le sue necessità di vita ciò fosse necessario, meno preoccupandomi se in relazione ad esse l'indice dei traffici austriaci attraverso Trieste aumenterà di un 10 o 15 o 20 per cento, poichè, ripeto, di fronte al problema politico dell'Austria, che ha tanta importanza per noi, anche i 60.000.000 di quintali dell'antico traffico triestino passano evidentemente in seconda linea.

È per queste considerazioni che io voterò, con coscienza e con entusiasmo, a favore di questo disegno di legge, che voi, onorevoli senatori, approverete con lo stesso sentimento quale manifestazione del vostro plauso alla politica che il Capo del Governo segue nel campo europeo in un momento come questo. (*Applausi*).

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. L'opportunità dell'approvazione di questo disegno di legge dal punto di vista economico è stata abbondantemente dimostrata in questa discussione dagli onorevoli senatori Cavazzoni, Giannini e Bannelli.

L'inopportunità delle osservazioni dell'onorevole Ricci è dimostrata ad evidenza dalle ragioni di ordine internazionale che non hanno bisogno di essere illustrate ulteriormente alla perspicacia altissima di questa Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1072, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per la valorizzazione del grano ungherese; Accordo che modifica quello dell'11 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi; Secondo Accordo complementare all'« Avenant » al Trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1928 » (N. 260).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1072, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria, stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per la valorizzazione del grano ungherese; Accordo che modifica quello dell'11 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi; Secondo Accordo complementare all'« Avenant » al Trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1928 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1072, che ha dato esecuzione

ai seguenti patti di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: — Accordo per la valorizzazione del grano ungherese — Accordo che modifica quello dell'11 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi; Secondo Accordo complementare all' « Avenant » al Trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1928.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1202, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° dicembre 1934 del *Modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi in data 23-28 maggio 1934 » (N. 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1202, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° dicembre 1934 del *Modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi in data 23-28 maggio 1934 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1202, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° dicembre 1934 del *Modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi in data 23-28 maggio 1934.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 agosto 1934, n. 1428, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* fra l'Italia e il Messico stipulato mediante scambio di Note a Messico il 31 luglio 1934 » (N. 262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 agosto 1934, n. 1428, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* fra l'Italia e il Messico, stipulato mediante scambio di Note a Messico il 31 luglio 1934 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 agosto 1934, n. 1428, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* fra l'Italia e il Messico stipulato mediante scambio di Note a Messico il 31 luglio 1934.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 agosto 1934, n. 1505, che ha dato esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Portogallo, firmato in Lisbona il 4 agosto 1934, con relativi Protocolli (finale e addizionale) di pari data » (N. 263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 agosto 1934, n. 1505, che ha dato esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1945

d'Italia e la Repubblica del Portogallo, firmato in Lisbona il 4 agosto 1934, con relativi Protocolli (finale e addizionale) di pari data ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 agosto 1934, n. 1505, col quale è stata data esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Portogallo ed ai relativi Protocolli, firmati in Lisbona il 4 agosto 1934.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1165, riguardante modificazione alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle Colonie italiane » (N. 264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1165, riguardante modificazione alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle Colonie italiane ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1165, riguardante modificazione alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle Colonie italiane.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione per la spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*, legge lo Stampato n. 436.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CURATULO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURATULO. Mi consenta l'onorevole Ministro dell'Educazione Nazionale che io esprima il mio pensiero su di un argomento che strettamente aderisce con le esigenze politiche e culturali del Regime. Intendo alludere all'insegnamento della storia patria, il patrimonio spirituale più sacro della Nazione, in quelle scuole in cui si plasmano gli animi delle nuove generazioni, alle quali più tardi è assegnato il compito e il vanto di difendere e di accrescere questo patrimonio spirituale e di essere esse le dominatrici dei destini della Patria.

La storia di un popolo è la sintesi delle virtù eroiche e degli avvenimenti che nel corso dei secoli si svolsero in lui e per lui. Essa rappresenta il maggior titolo di nobiltà della stirpe, onde va insegnata non tanto a scopo di generale coltura, ma anzitutto e soprattutto con alte finalità nazionali.

Fra le tante e diverse materie che si insegnano nelle nostre scuole, nessuna infatti contribuisce tanto alla formazione di un'alta e fiera coscienza italiana, nessuna ha tale potere di esaltazione quanto la conoscenza dei

27 secoli di storia nostra, che vanno dalla fondazione di Roma a Vittorio Veneto; durante i quali pure nei tempi più tristi delle invasioni barbariche e della dominazione straniera, e pur essendo la nostra penisola divisa e in lotta con sè stessa, l'Italia illuminava il mondo con la luce del suo genio immortale in tutti i campi: nel campo politico e in quello delle arti, nel campo delle scienze e in quello delle lettere.

È indispensabile, adunque, che la gioventù nostra conosca questa storia, dalla quale essa molto ha da apprendere; perchè il presente si capisce soltanto e l'avvenire si prepara riandando il passato.

Cra si può domandare: I giovani che escono dai licei, molti dei quali già entrano nell'agone della vita, mentre soltanto un numero sparuto si induce a frequentare le Università per approfondire questa disciplina, hanno essi una conoscenza adeguata e quale si dovrebbe della storia patria?

E se non l'hanno come, diciamolo francamente, molti di essi non hanno, e come io stesso ho potuto constatare, quali ne sono le cause?

In verità, una risiede nella stessa materia d'insegnamento. La storia d'Italia infatti è lunga e complessa, talchè se essa non viene esposta ai giovani in periodi netti e precisi, sfrondandola di tutto quello che è superfluo, e di tutto quello che può confondere; se gli insegnanti inoltre non sanno, con la parola, accendere la fantasia e suscitare nei giovani il sentimento dell'orgoglio nazionale, allora l'insegnamento della storia, per quelle giovani menti sopraccaricate di tante materie, diventa una ben dura fatica, dalla quale altro non resta che una grande confusione di nomi, di date e di fatti; e, nel migliore dei casi, non restano che delle cognizioni superficiali, le quali non sono penetrate nello spirito e quindi prive di ogni contenuto educativo.

Ma la causa principale della non adeguata conoscenza della storia patria nei giovani è piuttosto da ricercare nell'incompleto svolgimento dei programmi e più ancora, a mio avviso, nei libri di testo.

I programmi di storia nei licei classici e scientifici sono contenuti in quarantacinque tesi; delle quali le ultime tredici sono importantissime, perchè trattano del periodo del Risorgimento, della nostra ultima grande

guerra e della Rivoluzione fascista. Su di esse è fatto obbligo agli insegnanti di interrogare. Senonchè, per motivi di ordine cronologico, queste tesi debbono essere svolte nell'ultimo anno di liceo, nel terzo anno, e non in tutto l'anno scolastico. Perchè spesso avviene che fino alla fine del mese di febbraio si svolge ancora una delle tesi precedenti a quelle tredici e precisamente quella relativa all'opera politica e militare di Napoleone I e dell'Italia dal 1789 al 1815. Ne consegue quindi, che in soli tre mesi e mezzo, chè tanti ne restano dell'anno scolastico, e per giunta in un periodo in cui maggiormente ferve nei giovani la preparazione alla licenza, preparazione che abbraccia ben undici materie, tutte queste tesi importantissime non si possono svolgere, sia per l'ampiezza della materia, sia per il tempo di sole tre ore la settimana assegnate all'insegnante; il quale è costretto a invitare gli allievi a prepararsi privatamente, limitandosi egli a fare dei commenti e a dare delle spiegazioni.

Io vorrei pregare l'onorevole Ministro di provvedere; perchè non è possibile ammettere che nello Stato mussoliniano a 18 anni (età media in cui si esce dai licei) i giovani non debbano avere approfondita la conoscenza di quegli avvenimenti, che hanno dato l'unità e la grandezza alla Patria, e si debbano invece essi contentare di avere su questi avvenimenti delle cognizioni molto vaghe e confuse.

Vorrei anche osservare che l'abbinamento delle due cattedre di filosofia e di storia nello stesso insegnante fa sì che assai spesso taluni maestri sono indotti a fare non della storia, ma della filosofia della storia; materia, a mio modesto avviso, molto ardua per delle giovani menti.

Quanto alla storia romana, che si impartisce insieme alla geografia alla quinta ginnasiale, voglio rilevare che essa è insegnata spoglia di considerazioni critiche che pure sarebbe necessario di fare; e che se talvolta esse si fanno sono troppo ispirate alla critica tedesca, tipo Mommsen.

Una particolare attenzione richiedono però i libri di testo; alcuni dei quali (è doveroso riconoscerlo) sono veramente encomiabili per dottrina; ma che tutti, a mio avviso, dovrebbero essere redatti con migliore discernimento e criterio più consono all'ora che batte.

Perchè oggi più che mai, per l'esaltazione dei vari nazionalismi e per l'immenso prestigio che il nome italiano, per virtù del Fascismo, ha acquistato nel mondo, oggi più che mai è necessario che la gioventù nostra senta tutto l'orgoglio della sua stirpe millenaria e ne conosca la storia. La quale sarebbe opportuno che fosse insegnata, per quanto è possibile, a sè e non frammista, come suol farsi, a quella delle altre nazioni; ragione per cui l'insegnante è obbligato spesso a interrompere il filo della narrazione per riprenderlo dopo, generando in tal guisa nella mente degli allievi una tale confusione per cui essi finiscono con non conoscere nè la storia nostra nè quella delle altre nazioni.

Sarebbe altresì desiderabile, che essa venisse esposta come dramma vero ed umano, come forza attiva ed operante nel travaglio dell'ora presente e non come cosa morta. Perchè la storia non è fatta per raccontare di uomini e di popoli morti, ma è fatta per creare agli uomini ed ai popoli viventi una superiore sfera di vita verso la quale essi tendono.

La Roma di oggi non è più la « poetica necropoli », come la definì Ippolito Taine quando ebbe a visitarla. L'Italia di oggi non è più l'Italia che viveva solo sul fascino delle sue antiche memorie, e con tanta fine ironia cantata dalla musa dialettale di un insigne poeta romano.

Oggi di memorie soltanto più non si vive, si muore; e l'Italia mussoliniana, sotto il segno del Littorio, ha ricongiunto il passato al presente. Ma, affinchè questo passato venga assimilato; affinchè esso possa rivivere nell'animo della gioventù, è necessario che la sua narrazione sia fatta non, come di solito suol farsi, in una forma di fredda e pedantesca elencazione cronologica di fatti, che addormenta gli spiriti, ma con un certo *colore* e *calore*. È necessario, anzitutto, che l'insegnante ne senta tutta la passione.

Diceva Orazio: « Se vuoi che altri pianga, prima piangi tu stesso »; e gli animi giovanili sono sempre pronti alla commozione ed agli entusiasmi, se si fanno in essi destarli. Senza per questo, aggiungo subito, dovere ricorrere a quella storia romanzata oggi tanto in voga; perchè la storia d'Italia, soprattutto in alcuni capitoli, è un romanzo da per sè stessa. Nè

sembra dovrebbe mancare nella narrazione, per lo scopo che essa si propone di raggiungere, e cioè la formazione di una fiera coscienza italiana, *un giusto e misurato accento di esaltazione nazionale*. Ho detto, onorevole Ministro, un giusto e misurato accento di esaltazione nazionale; perchè noi, in verità, non abbiamo bisogno di fare quello che, per un eccesso di nazionalismo, si fa da qualche altra nazione, di alterare cioè alcuni capitoli di storia altrui, deformando perfino taluna delle nostre più grandi figure storiche. Noi non abbiamo bisogno di ricorrere a questo e per una sola ragione, questa: che in tutta la storia del genere umano, una sola nazione può vantare la successione di quattro diverse civiltà, e questa nazione è l'Italia. (*Approvazioni*).

Ma quello che mi sembra più importante di dovere rilevare in questi manuali di storia, soprattutto per la parte che riguarda la nostra prima rinascita politica, è l'esistenza di alcune lacune, che non vi dovrebbero essere. Infatti, mentre gli egregi compilatori si attardano a narrare, con abbondanza di particolari, di uomini e di avvenimenti riguardanti le altre nazioni, si dedica una buona parte del libro alla rivoluzione degli immortali principî ed ai protagonisti di essa; si riproducono discorsi di Abramo Lincoln e proclami di Simone Bolivar e si riporta l'Atto costituzionale della Santa Alleanza; d'altro canto, però, si cercherebbe invano, ad esempio, un capitolo dedicato ad un grande italiano; il quale, con un atto che parve temerario, perchè Francesco di Borbone era ancora sul trono avito, il Papa in Roma e l'Austria nel Veneto, fu il primo a dare a Vittorio Emanuele II il titolo di Re, in un documento da lui redatto e letto al popolo di Salemi il 14 maggio 1860 ed a promulgare la formula: « Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile ».

Formula che affermava il dovere del compimento dell'unità e sanciva non l'annessione di una provincia ad un'altra, ma bensì la formazione di un nuovo grande Stato italiano. Concetto al quale egli poi rimase sempre fedele onde, essendo Ministro della monarchia alla morte del Re Glorioso, egli volle ed ottenne, contro tutti i tradizionalisti, che il secondo Re d'Italia assumesse il nome, non secondo la

cronologia della sua stirpe e cioè di Umberto IV, ma quello di Umberto I.

Si cercherebbe invano, ripeto, un capitolo dedicato a questo grande italiano, morto abbandonato e vilipeso, perchè in un'epoca di viltà e di rinunce egli solo aveva avuto il coraggio di difendere a viso aperto l'Italia dai nemici interni ed esterni, e il vanto di comprendere la necessità storica e demografica di una fatale espansione coloniale; virilmente sostenendo che l'oltraggio abissino non dovesse rimanere inulto.

Ho nominato, onorevoli senatori, Francesco Crispi, dal Fascismo rivendicato alla storia ed alla cui memoria il Duce, che nulla dimentica, dopo la Marcia su Roma volle fosse murata una lapide a Palazzo Chigi, annoverandolo nel discorso in quell'occasione pronunciato, fra i fondatori dell'Unità.

Ma un'altra lacuna mi sia concesso di rilevare; e cioè la insufficiente e talvolta non veridica narrazione degli avvenimenti che, soprattutto nel periodo del Risorgimento, si svolsero nelle varie regioni d'Italia; in ciascuna delle quali vive ognora, ed è giusto che così sia, il culto delle proprie memorie; le quali oggi, per virtù del Fascismo, si fondono in un afflato di passione con tutta la storia d'Italia.

Ciascuna delle regioni della Penisola, onorevole Ministro Ella me lo insegna, portò la sua pietra per innalzare l'edificio nazionale.

Quella brutta, detestabile parola *regionalismo* non rappresenta un fatto storico del Risorgimento, ma la triste creazione del mal governo dei partiti che, chiusosi il periodo eroico, si avvicendarono al potere; allorchè Capi di governo e Ministri, a scopo elettorale, con ogni larghezza di mezzi provvedevano alle proprie regioni; decretavano opere pubbliche e tronchi ferroviari, lasciando in completo abbandono e tagliate fuori della vita nazionale alcune altre. Tra queste, due regioni soprattutto e italianissime, oggi risorte per volontà del Duce: la Sardegna e la Sicilia; le quali, giustamente orgogliose delle loro antiche e nobili tradizioni, tacendo in un fiero silenzio ne sentivano l'affronto, ma restando, esempio fulgido di amor patrio, tenacemente avvinte alla Madre comune, l'Italia. E ben poteva, in quei giorni, un insigne professore delle Università italiane, an-

dato ad insegnare per qualche tempo nell'Ateneo di Sassari, vedendo in quale stato di triste abbandono era lasciata l'isola fedelissima, ben poteva pubblicare un libro con questo titolo ferocemente ironico e che suonava fiera rampogna per i governanti: *La Sardegna è in Italia?*

Lo stesso avveniva della Sicilia; la quale, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, venne dai governanti considerata come una terra di conquista, dove si mandavano i funzionari dello Stato che si volevano punire, e che restava sconosciuta a molti degli stessi Italiani, per i quali sembra che il passaggio dello stretto di Messina destasse maggiori preoccupazioni che non la traversata dell'Atlantico. Quella Sicilia, che pure aveva chiuso la sua storia politica con una pagina epica per l'unità d'Italia: la dittatura di Giuseppe Garibaldi; che aveva dato a Vittorio Amedeo di Savoia il titolo di Re, accogliendolo tripudiante in Palermo nell'ottobre 1713, e congiungendo sotto lo stemma crociato i due estremi lembi della penisola, aveva preparato la via ai Re d'Italia. Quella Sicilia infine, che il 12 gennaio 1848 aveva suonato la diana a tutta la penisola; e con un atto di audacia, forse unico nella storia, dopo di avere decretato decaduta per sempre la dinastia dei Borboni, guardando con occhio lusingante d'italianità al lontano Piemonte, aveva eletto a suo Re il figlio secondogenito di Carlo Alberto, il Duca di Genova, combattente sulle pianure lombarde.

Ebbene, io mi domando: perchè questo meraviglioso risveglio che il 12 gennaio 1848 si inizia dall'estremo lembo d'Italia, e che per ben sedici mesi, senza l'aiuto di alcuno ma per sola volontà di popolo, trionfa del despota; che si propaga rapido come un incendio per tutta la penisola: in Napoli, in Roma, nella Toscana, in Lombardia, nel Piemonte, con la promulgazione dello Statuto e che giunge fino a Venezia; perchè, io mi domando, in alcuni manuali di storia si deve insegnare essere stato una conseguenza di rivoluzioni esotiche, di moti avvenuti oltre Alpi e peraltro posteriori, come la rivoluzione di Parigi, avvenuta il 28 febbraio o quella di Vienna, scoppiata il 14 marzo?

E perchè, mi domando ancora, questo primo

moto di risveglio si deve continuare ad insegnare essere stato un moto separatista? Quando il vessillo del governo rivoluzionario dell'Isola, prezioso cimelio che tuttora si conserva, non era più l'antica bandiera della Sicilia, tutta bianca con l'aquila araldica nel mezzo, ma il tricolore italiano, portante scritto il motto: *L'Italia è Dio?* Motto che, nella sua limpida enunciazione, non aveva bisogno di esegeti; e che serviva ad unire forse assai più che non quello scritto su di un'altra bandiera: *Dio e Popolo*; in cui il primo termine, *Dio*, non era la religione cattolica ma una fede nella legge del progresso, riunente tutti i credenti in un vincolo di fratellanza e di amore, che aveva i suoi sacerdoti e perfino il suo Sillabo; e laddove il secondo termine, *Popolo*, non avrebbe potuto attuarsi che con la repubblica.

Quella detestabile parola: *regionalismo* ripeto, non rappresenta un fatto storico del Risorgimento, ma la creazione di un parlamentarismo faccendiero ed accaparratore, succeduto ai giorni eroici. Quei giorni eroici, durante i quali non era ancora sorta la malefica distinzione tra Nord e Sud; ed i patrioti napoletani affrontavano sereni il martirio delle catene borboniche, scrivendo sulle mura della prigione col nerofumo della lucerna, misto al sangue delle loro vene: *Moriremo in galera, ma stella polare sia il Re del Piemonte*.

Nel 1820 (la cronologia è l'occhio della storia), nel 1820, prima ancora che Giuseppe Mazzini fondasse la *Giovine Italia*, un pros critto scriveva dall'esilio parole come queste:

«Dacchè io vivo, non sento dire altro che io sono romano, io sono napoletano, io sono toscano, io sono piemontese e mai: Io sono Italiano. Eh! miei cari compatrioti, sarebbe ormai tempo di finirla. Pensate che un'Italia grande e potente è esistita e che, se a Dio piaccia, essa potrà risorgere».

Certo, onorevoli senatori, non bisogna dimenticare che, in quei giorni, il grande concetto dell'Italia una e libera dalle Alpi al mare, era soltanto nella mente di Giuseppe Mazzini e nel cuore di Garibaldi; ma il Foscolo li aveva entrambi preceduti. Non bisogna dimenticare, che l'Italia era allora divisa in sette Stati; ma bisogna pure riflettere che ciascuno di questi Stati, cercando di raggiungere la propria indipendenza e di liberarsi

del proprio oppressore — austriaco o borbonico, detestabili entrambi — automaticamente lavorava per la futura Unità; la quale, in un primo tempo, appariva sotto l'aspetto di una Confederazione italiana. E che, in quei giorni, ciascuna regione della penisola ambisse anzitutto di raggiungere la propria indipendenza è dimostrato dal fatto che quando, nel 1849, Mazzini triumviro mandò suo legato a Firenze il dottor Pietro Maestri con una proposta di unione, Francesco Domenico Guerrazzi respinse l'offerta.

Constatazioni codeste, onorevoli senatori, che forse possono sembrare contrasti o dissonanze soltanto a chi per un momento dimentica che anche la Storia ha delle leggi che la governano. Come nel mondo fisico, *natura non facit saltus*, così nella vita dei popoli e nel loro fatale progredire, le mete stabili non si raggiungono che per tappe; le quali possono essere affrettate soltanto da una rivoluzione e dalla apparizione improvvisa sulla ribalta degli avvenimenti della figura di un Dittatore, uomo di genio e Duce di un popolo.

Queste tappe sono appunto i famosi *circoli concentrici* sempre più allargantisi; vale a dire sempre più comprensivi di avvenimenti più vasti entro i quali il Tommaseo consigliava di studiare la storia. Ed anche i grandi Costruttori, anche i grandi Condottieri, quelli che non ebbero sete di conquista ma una sola fiamma, l'amore per la Patria, non si sottrassero all'imperio di questa legge.

Il Conte di Cavour inizia la scia luminosa della sua carriera politica guardando al Piemonte e compie la famosa spedizione di Crimea, ma termina col suo più grande capolavoro: l'invasione delle Marche e dell'Umbria e la proclamazione del Regno d'Italia con Roma sua capitale.

Giuseppe Garibaldi, che ebbe la virtù indomita dell'azione, comincia con Mazzini ma termina con Cavour: «Sia Vittorio Emanuele il braccio e Lei il senno, signor Conte; e formino insieme quell'intima potenza che solo manca alla penisola. Fidente nella di Lei capacità superiore e ferma volontà di fare il bene della Patria, io aspetterò la fausta voce che ancora una volta mi chiami sui campi di battaglia».

Questa lettera, forse la più bella che sia uscita dalla penna dell'Eroe, egli indirizzava

al Conte di Cavour il 28 maggio 1861. Ma l'Eroe attese invano la chiamata! Diciannove giorni dopo, il grande Ministro di Vittorio Emanuele II, passava alla storia. Alla nave era venuto a mancare il pilota, mentre ancora duravano le tempeste!

Orbene, nella meravigliosa rinascita italiana che gli avvenimenti di questi tredici anni di Governo hanno creato e mentre un Quadrumviro della Marcia su Roma, coordinatore degli studi storici, regge con mano sicura il timone del dicastero dell'Educazione Nazionale, io mi permetto di formulare un augurio; e l'augurio è questo: che il Governo nazionale fascista, assertore e suscitatore instancabile di ogni energia che possa riuscire a formare un'alta e fiera coscienza italiana, voglia considerare con raddoppiato amore e in armonia con l'ora che batte nel mondo, l'insegnamento della storia patria ai giovani. I quali, io penso, due periodi di essa soprattutto dovrebbero conoscere a fondo: il periodo Romano, che ricongiunge l'antico splendore della potenza e della civiltà di Roma con la risorta grandezza d'Italia, e quello, a noi più vicino, del Risorgimento, maestro di muti eroismi e di sublime disinteresse, superbo dramma umano, materiato di lotte magnanime; in cui le vie ed i metodi poterono essere e furono diversi a seconda degli animi e delle responsabilità, ma tutti intesi con disperata intima concordia ad un altissimo fine.

Quel periodo del Risorgimento, che un eminente uomo di Stato straniero, Lord Palmerston, commemorando alla Camera dei Comuni il Conte di Cavour, ebbe a definire: *la storia più romanzesca dei tempi moderni*. Quel periodo del Risorgimento, infine, che dopo molti anni di sosta, come il seme rimasto assopito nelle viscere della terra, quando l'ora è suonata, germina, ha ripreso d'un balzo la sua giovinezza, e sciogliendo il voto dei secoli, dati alla Patria i confini assegnatili da Dio; che si conchiude con la Marcia su Roma e culmina nella pacificazione dello Stato con la Chiesa, per dare inizio ad una nuova epoca storica.

E ho finito.

Coloro che, come me, appartengono ad una generazione che volge al tramonto, ma alla quale la Provvidenza ha concesso di vivere

giorni così memorabili per la grandezza della Patria; noi che sentiamo di essere uomini anche di questo tempo (*bravo!*), per diritto e per dovere dobbiamo intanto rammentare alle generazioni che avanzano in un'epoca in cui le parole di Plauto: « *Homo homini lupus est, non homo* », sembrano essere divenute il vangelo di una civiltà che minaccia di oscurarsi; noi sentiamo di dovere ricordare ad esse, che le battaglie si vincono sì con la robustezza dei muscoli e con la forza delle armi, accompagnate però da un'altra forza spirituale non meno possente. E questa forza spirituale a noi Italiani ci è data dalla voce incoercibile della tradizione, della tradizione di Roma. Quella tradizione che, un giorno, il Duce affermò non dover essere un vuoto ossequio al passato, ma un obbligo ideale verso l'avvenire (*Ap-provazioni*).

GIORDANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Onorevoli Senatori, in un punto della sua chiara e sennata relazione il Relatore, parlando dell'insegnamento elementare, dice: « . . . tale insegnamento deve essere, dunque, di cose e di fatti, non di concetti astratti; di cose e di fatti vivi e coloriti e non aridi, incolori e freddi ». Io credo che non si possa con migliori parole esprimere quanto io sento nel riguardo non più dello studio elementare, ma degli studi medicci. I nostri giovani studenti di medicina sono un po' come i dannati di Dante che hanno cattiva luce; ed arrivano all'esame di laurea ad esporre, teoricamente bene, molte cose, ma quando si appressano al malato tutto è vano il loro intelletto, perchè dei malati ne hanno visti in generale troppo pochi e troppo pochi ne hanno toccati. Queste cose che possono parere gravi, dure e forse eccessive, si mormorano un po' da tutte le parti, ed anche si pubblicano e si dicono forte qualche volta. L'anno scorso, sopra un giornale medico, uno dei più diffusi d'Italia « *La Riforma Medica* », un medico napoletano, il Gianturco, mandava una corrispondenza dagli Stati Uniti, dove segnalava come colà, negli esami di Stato, gli Italiani ed i Viennesi, pur con esami anonimi, con i nomi cioè chiusi in busta, erano i più scadenti e forse gli ultimi, e diceva che, malgrado tutte le esercitazioni e gli *sports* e malgrado i diver-

timenti e tutto il resto, in America attualmente si cura molto lo studio clinico e gli studenti sono distribuiti negli ospedali e quindi si presentano con un bagaglio pratico molto migliore agli esami.

Teoricamente anche da noi si volle la stessa cosa quando fu proclamata la necessità degli esami di Stato; ma in pratica l'esame di Stato è un doppione dell'esame di laurea. Pochi mesi, poche settimane, qualche volta pochi giorni dopo aver finito gli studi medici e sostenuto l'esame di laurea, lo studente può presentarsi all'esame di Stato, senza che sia necessario assolutamente che egli dimostri che cosa ha fatto nell'intervallo passato tra la laurea e l'esame di Stato. Ora fu detto e ripetuto e si ripete anche oggi che lo studente non si potrà presentare maturo all'esame di Stato se non intercede tra questo e la laurea un tirocinio che potrà essere più o meno lungo, un anno o due anni, in cui questi studenti siano obbligati a frequentare le sale cliniche di grandi ospedali e studiare essenzialmente le due cliniche generali; la medica e la chirurgica. Si dirà: questi studenti sono già stracarichi di esami, di specialità e come potranno essere ancora caricati di un anno o due di servizio ospedaliero dopo la laurea? Come, anche nella relazione, troviamo le lodi degli studi post-elementari, io credo che sarebbe un grande progresso se si mandassero le specialità a studi post-universitari e che non potesse nessuno accedere alle specialità se non avesse prima un fondamento largo e sintetico; e perciò bisognerebbe cominciare, io credo, col non nominare alcun professore di specialità se non avesse già vinto un concorso in una delle cliniche mediche o chirurgiche o per lo meno nelle rispettive patologie; non dare alcun diploma di libera docenza in specialità se i candidati che si presentano alla libera docenza per mettere sul portone il titolo di « professore », non abbiano già dato prova di avere una libera docenza nella materia fondamentale, in patologia medica o chirurgica. Si diminuirebbe allora quel lamentato, già nell'altro ramo del Parlamento, eccesso di specialisti che grava un po' su tutte le scienze nelle nostre Università. Ma per le scienze mediche, mi permetta, onorevole Ministro, di aprire una parentesi anche su questo fatto

dell'esame di Stato. Volere o non volere, non solo l'Italia, ma tutto il mondo è in crisi; e anche i laureati risentono di questa crisi. Quindi abbiamo visto un vivissimo movimento in Francia ed un generale movimento contro le concessioni dell'esercizio professionale agli stranieri.

Io credo che l'Italia faccia molto bene a facilitare, per quanto possibile, gli studi universitari agli stranieri. Conviene che questi vengano nelle nostre Università, che siano a contatto con la scienza italiana, che s'imbevano di questa scienza, ma altresì che ritornino poi nella loro patria, imbevuti della scienza italiana, e che non rimangano in Italia a capovolgere il fatto della parabola « Mangiare essi i buoni bocconi e lasciare ai medici italiani di raccogliere le briciole sotto la tavola della mensa ». La cosa potrebbe risolversi con semplicità, coll'ammettere all'esame di Stato solamente quegli stranieri che avessero già ottenuto la cittadinanza italiana.

Debbo poi segnalare all'onorevole Ministro, un neo di cui intesi da diverse parti, introdotti nell'esame di Stato per la medicina! Che cioè è stata cancellata in questo esame la materia di anatomia topografica. L'onorevole Ministro mi dirà che egli non è un medico e che ha accettato le proposte fatte dai competenti...

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Non l'ho fatto io!

GIORDANO. ... già lo dissi, ma credo che sarebbe stato più competente di certi competenti quando avrò accennato semplicemente a questo fatto. Mi raccontano che un laureato presentandosi all'esame di Stato, interrogato dove fosse il fegato, indicava in basso a sinistra! Ora l'onorevole Ministro che ha dimostrato sempre di avere molto fegato (*ilarità*) avrebbe certamente bocciato il candidato; invece la Commissione ne fu così esilarata che smontata nella sua severità lo dichiarò « dignus intrare... ».

Questo fatto di bandire dall'esame di Stato l'esame di anatomia topografica dimostra la tendenza attuale di spregiare un po' troppo la sintesi. È necessario che qualunque medico sappia vedere, per stare ancora al fegato, un organo non sopra un piatto, il che potrebbe bastare per un aruspice ma non per un

medice che deve saperlo esaminare attraverso le pareti addominali e diagnosticare il male. Questo appunto si insegna colla anatomia topografica, mentre quella descrittiva può accontentarsi di un fegato su di un piatto. Questo pericolo della troppa analisi a danno della sintesi si vede poi anche nelle specialità. Ho sentito un giorno che si diceva di uno specialista che avrebbe affermato che il polmone è il prolungamento del naso. (*Si ride*). La cosa poteva parere una facezia audace. Però in questi giorni mi venne in mano un numero recentissimo della « Italia Medica », un giornale di medicina, il quale portava un articolo *in difesa della otorinolaringoiatria*, in cui si diceva: « Alcuni medici specialisti in otorinolaringoiatria ci scrivono per protestare che la clinica della tubercolosi in Roma abbia assunto il nome di clinica dell'apparato respiratorio. Osservano che la gola e il naso rappresentano l'estremo superiore delle vie respiratorie ed il loro studio deve quindi restare alle dipendenze della specializzazione otorinolaringoiatrica, anche quando si tratta di forme tubercolari ».

Ora mi pare un po' strano che un fisiologo non possa occuparsi di malattie dell'albero respiratorio. Se si volesse, potrebbe intervenire al massimo il clinico generale, ma non davvero lo specialista in otorinolaringoiatria. Ma forse questo è un progresso sul tempo della mitologia astrologica, che attribuiva l'orecchio destro a Saturno e l'orecchio sinistro alla Luna: e guai al povero sordo che si fosse sbagliato nell'invocare il patrono; lo avrebbe trovato più sordo di sè stesso. (*Si ride*). Oggi invece avviene che certi specialisti lottano per strapparsi di mano gli organi da una parte e dall'altra, si capisce con che soddisfazione del malato, che ne va di mezzo. (*Si ride*).

Questi specialisti che non hanno la cultura generale completa sono come dei giardinieri idioti che strappano un ramo perchè vedono che ha delle foglie appassite; ma non si curano di vedere se il male risiede in altra parte e cioè se la pianta abbia piuttosto bisogno di acqua nel tronco o nelle radici.

Bisogna perciò cercare di stringere molto i freni per queste specializzazioni! Ed io credo che l'onorevole Ministro avrebbe anche un mezzo per questo. La legge sui limiti di età

rovescia spesso delle cattedre sotto i piedi di uomini che non furono ancora toccati nel loro cervello dai limiti di età. Costoro sono ormai al disopra della mischia e non sono più soggetti al terribile « *Do ut des* » e cioè dare oggi la libera docenza agli allievi di un collega perchè domani questo collega dia la libera docenza agli allievi propri, moltiplicando così le libere docenze. Anche la relazione dell'Ufficio centrale ha un accenno sulle Commissioni professorali, molto garbato, perchè non si deve dubitare della moglie di Cesare; voglio dire delle Commissioni. Tuttavia accenna che un candidato potrebbe non essere completamente soddisfatto di certe Commissioni. Orbene se si adoperassero questi professori emeriti, nei quali si riconosca ancora una potenza cerebrale, tanto per i concorsi, come per le libere docenze, per gli esami di Stato, probabilmente si avrebbe un po' di freno ad una eccessiva condiscendenza di certe Commissioni, e per l'opposto si potrebbe anche sanare qualche volta un eccesso di rigore da parte di alcune Commissioni di certe Università verso coloro che provengono da altre.

Il nostro Ministro, il quale è passato per la solenne e rude scuola della guerra si ricorderà di aver visto dei giovani medici che, tranquillamente, senza essere inebriati dalla lotta, gettavano la loro vita per la patria. Ma ricorderà anche aver visto questi giovani medici essere torturati dal dilemma dinanzi a feriti, se si dovesse fare o non fare. Qualche volta il malato moriva o restava sciancato, perchè facevano troppo: e qualche volta moriva o restava sciancato perchè non facevano.

La guerra è finita, ma resta pure sempre questo fatto.

Nelle remote condotte d'Italia vivono alcuni medici che unicamente per deficienza di una pratica ospedaliera, prima di mettersi in contatto con i malati, mancano della scienza e della prontezza di decisione necessaria.

Siamo iscritti, mi pare, in questa discussione in parecchi medici. Ora io non so che cosa potranno dire i miei onorevoli colleghi; ma ho il sentimento che ciò voglia dire che sentiamo tutti che un po' malati sono gli studi medici; e abbiamo ferma fiducia che il Ministro attuale sia un vero chirurgo che saprà tagliare le escrescenze parassitarie e saprà trasferire

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1935

nuovo sangue negli studi medici d'Italia, mettendoli alla testa di quelli di tutte le altre Nazioni. (*Vivi applausi*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ho facoltà.

MARAGLIANO. Il camerata insigne, oggi preposto al governo della Educazione nazionale, ha testè chiaramente affermato la necessità di un'ulteriore cammino della Rivoluzione in questo delicato settore della vita italiana. Egli ha ragione, e profitto di questa sua tendenza per richiamare la sua attenzione sopra quel settore della Istruzione superiore, che riguarda gli insegnanti e gli insegnamenti universitari. In questo settore, dall'avvento della Rivoluzione, lo spirito della rivoluzione non è mai penetrato.

Nelle Università lo spirito della rivoluzione è, sì, penetrato, ma solo nelle scolaresche; e solamente per merito, per iniziativa feconda del regime e per l'azione perspicace del Segretariato generale del Partito, che, interpretando mirabilmente il pensiero del Duce, ha inflato lo spirito nuovo nella gioventù universitaria, oggi trasformata in una massa di cittadini coscienti, che, se chiede alla scuola la luce dell'intelletto e vuole l'istruzione necessaria alle sue finalità professionali, sente la missione che la patria le affida, sintetizzata nella consegna del Duce: *libro e moschetto*.

Ma è, lo ripeto, in quel che riguarda gli insegnanti e gli insegnamenti, che il soffio vivificatore della rivoluzione non è penetrato.

Mi spiego: parlando degli insegnanti, non intendo parlare del loro valore scientifico, ma del metodo con cui si procede alla formazione del corpo insegnante, metodo creato dalle dottrine demo-liberali che dominavano la vita pubblica italiana nel periodo precedente alla Rivoluzione fascista. Così in questo era penetrato pur anco il sistema di quelli aggruppamenti di interessi e di partiti, che hanno funestato la Nazione, metodo che per la nomina dei professori vige ancora e signoreggia in pieno Regime fascista.

Il Regime fascista vuole la sincerità e la giustizia; vuole l'abolizione di tutti i privilegi, di tutti i monopoli, vuole in tutto la circolazione dell'aria fascista a finestre aperte, colla vigilanza e l'intervento dello Stato, come con

frase felice ha detto di questi giorni l'attuale Ministro.

Ebbene questo indirizzo deve essere seguito nella costituzione del corpo insegnante e attende la sua attuazione dalla mano ferma di S. E. De Vecchi di Val Cismon.

Egli non appartiene ad alcun ruolo di Facoltà, non ha interessi di scuola da propugnare, non ha allievi da spingere innanzi a dispetto della giustizia, non ha interessi accademici di colleghi da salvaguardare, egli deve volere che in questo ramo della vita universitaria lo Stato penetri ed imperi mentre oggi non vi è penetrato e non impera.

La nomina dei professori oggi si fa in un campo strettamente chiuso. Essa è opera di commissioni nominate con procedure elettorali; è il metodo demo-liberale che impera e le mani del Governo sono legate.

È vero che le commissioni le nomina il Ministro, ma le deve sempre nominare sul risultato delle votazioni. Le votazioni a loro volta risentono di quegli intrighi di retroscena, che consigliarono — e giustamente — il Governo fascista ad abolire tutte le procedure elettorali: esse però ancora oggi, nel tredicesimo dell'Era fascista, permangono in questo delicato settore della vita italiana. E se il Ministro credesse opportuno avere a salvaguardia della giustizia — nelle commissioni — giudici non professori di ruolo, non lo potrebbe. La legge, sì, lo consente, purchè siano compresi fra i designati dalle votazioni; ma, per intelligenze di dietroscena, gli elettori accademici li escludono abitualmente.

In massima, spesso succede, ed è ovvio, che il valore scientifico assoluto degli aspiranti si equivalga: la classificazione dovrebbe tener conto anche dei titoli di carriera, che in campo didattico hanno il loro valore, ma non si fa. Spesso, così, si vedono, per l'azione protettrice dei maestri, candidati novelli messi innanzi a candidati provetti.

Un vostro autorevole predecessore, il primo che in virtù della Rivoluzione fascista resse il Ministero che voi oggi dirigete, troncò risolutamente questi maneggi, mise da parte queste commissioni fabbricate a metodo demo-liberale, tolse dalle loro mani il monopolio delle cattedre e adottò una procedura speciale, simile a quella che vige in parecchie nazioni

di Europa. Questa procedura restituiva al Governo quella autorità che gli era stata tolta, ma feriva troppi interessi accademici e si ritornò al vecchio metodo demo-liberale. Da quel giorno il monopolio rivisse. I ministri che si succedettero lo videro; per ben quattro volte mutarono la procedura; però, mantenendone la base elettorale, non riuscirono ad instaurare l'autorità del Governo e la giustizia fascista.

Così studiosi di valore — molti dei quali avevano partecipato strenuamente alla guerra — non si peritarono più di adire a concorsi, di cui preventivamente si conoscono gli esiti. Riescono solo coloro che hanno i loro maestri nelle commissioni giudicatrici.

Ed il Governo è ridotto ad essere puro e semplice esecutore delle volontà di aggruppamenti, accademicamente interessati.

L'organizzazione degli insegnamenti universitari, d'altro lato, non corrisponde allo spirito pratico e realizzatore del Fascismo ed alle positive finalità sue quali sono sancite dalla legge, che vuole sia impartita la coltura scientifica, sì, ma in quanto è necessario per l'esercizio degli uffici e delle professioni (articolo 1º).

Si comprende che gli insegnanti si sentano attratti, nell'esercizio del loro compito, dalla voce dell'alta coltura in generale.

Gli orizzonti dell'alta coltura, però, sono immensi e, volendo dare ad essa lo sviluppo necessario, neppure tutto il tempo di cui l'insegnamento può disporre sarebbe sufficiente a questo solo compito.

È quindi indispensabile limitarsi ad istruire i giovani nella « scienza condita », senza spaziare nei campi infiniti della « scienza condenda ».

Non si deve dimenticare che la massima parte dei giovani non si dedica a coltivare « ex professo » la scienza pura, sibbene quella applicata.

Il professore ha certo il compito di contribuire al progresso della scienza, promuovere ricerche originali e addestrare in esse gli allievi.

Questa nobilissima parte non deve, però, assorbire l'altra, che risponde alle necessità della vita vissuta. Le Università hanno il dovere di fornire alla società cittadini bene

preparati ad assolverle bene, altrimenti ne usciranno, ad esempio, medici colti, ma che non conoscono gli ammalati ed ignari delle cognizioni pratiche necessarie ad illuminare le autorità nei molteplici servizi igienici o medici non addestrati alla cura delle infermità sia in pace sia in guerra, che per quanto deprecata è sempre possibile.

Gli attuali ordinamenti degli studi non sono coordinati a queste necessità ed è urgente modificarli.

Il Governo, con larghezza che supera le risorse dei nostri bilanci, provvede a fornire le sedi ed i mezzi necessari alle Università; quale sia stata l'opera sua appare dalla elaborata relazione del senatore Baccelli, ma per modificare gli attuali ordinamenti non ha le mani libere e non li modificherà se non darà risolutamente mano ai metodi fascisti, scegliendo, alla stregua di questi, i suoi consiglieri tecnici, senza farseli imporre, come è avvenuto finora, da considerazioni rituali e demo-liberali.

È egli ragionevole credere che coloro i quali hanno condotto le cose alla situazione odierna, vogliano seriamente lavorare a modificarla ?

E quel frammentarismo, deplorato dal Duce e dall'attuale Ministro, potrà essere corretto da coloro che ne furono autori ?

E l'elenco delle materie volute fondamentali potrà essere sfollato per azione di coloro che poco a poco lo rimpinzarono, in modo che nessuna delle più celebrate Università del mondo ne ha tante ?

E come potrà essere istituito qualche nuovo insegnamento necessario, per soddisfare a reali bisogni dell'ambiente sociale, per opera di coloro che mai lo vollero ?

E qui, signori senatori, è il momento di parlare un momento di quell'esame di stato, che deve abilitare i laureati in medicina all'esercizio professionale.

Quest'esame, istituito per accertare la capacità pratica dei candidati, fu da bel principio snaturato e se ne è fatto un duplicato della laurea, mentre secondo lo spirito della legge è cosa bene diversa e fuori delle competenze universitarie. Tanto è vero che per gli avvocati non è l'Università che se ne occupa, sibbene il Ministero di grazia e giustizia. In tutti i paesi l'abilitazione all'esercizio della

medicina è funzione del Ministero dell'interno, solo tutore della salute pubblica.

Continuando, così, l'esame di stato è prova scientifica, non pratica, in contrasto colla legge e, attraverso ad esso, le Università fraternamente e reciprocamente si assolvono nel coprire la insufficienza pratica dei rispettivi allievi.

Dopo ciò mi si può chiedere: come potranno le Università essere custodi dell'alta coltura?

Ecco.

Già da tempo menti elette dicono che l'alta coltura abbisogna di appositi templi, come li ha già e come si preparano presso altre nazioni.

L'insegnamento universitario è di sua natura analitico, ma se l'analisi è strumento indispensabile della scienza non bisogna dimenticare che l'analisi sminuzza e non costruisce. La costruzione è la finalità della scienza.

I materiali derivati dalla analisi, servono, sì, ma solo in parte a costruire l'edificio: una parte, e grande, di questi materiali analitici deve essere scartata, perchè inutile, contraddittoria, distruttiva.

Dalla selezione, soltanto, escono quelle grandi verità che illuminano e beneficiano l'umanità, che segnano nuove vie alla vita dei popoli.

Ma a fare una tale selezione si richiedono menti elette, non schiave del dogma analitico, preparate di loro natura alle sintesi creatrici.

Queste menti sono rare e per lo più prerogative degli uomini latini. Chi segue l'azione degli Italiani che, in questo luminoso periodo di risurrezione nazionale, affermano, ogni giorno, all'estero con sintesi meravigliose la mentalità creatrice latina, ne vede la prova.

La convinzione della necessità di un ente superiore di alta coltura è penetrata, così, nello spirito di molte personalità eminenti, che manifestano il proposito di vedere sorgere in Roma centri superiori di perfezionamento.

Il Duce nell'acuta sua mente si è già da tempo penetrato di questa necessità dando vita a centri superiori di studi medici per la tubercolosi, per il cancro, per la malaria. Si dovrebbe quindi continuare in questo indirizzo creandone altri nei vari campi delle scienze naturali e mediche, del diritto, della letteratura e dell'arte.

Questi grandi istituti di perfezionamento rag-

gruppati costituirebbero una super-università cui accorrerebbero gli studiosi da ogni parte del mondo e per essa riviverebbe il pensiero latino in tutti i campi dello scibile.

Non deve, d'altra parte, sfuggire l'importanza che tale istituzione avrebbe dal punto di vista politico. Essa coronerebbe la grande opera costruttrice del Duce, rivolta a ridestare nel mondo la coscienza della missione di Roma come maestra e banditrice di coltura e di civiltà.

Dall'America latina già si innalzano voci di plauso al proposito di questa creazione. Voglia S. E. il Ministro, nel suo alto patriottismo, dedicare la sua grande attività al successo di questo disegno.

Sono vecchio e quasi il più anziano di questo corpo insigne cui ho l'onore di appartenere da ormai 35 anni. Sono vecchio, sì, ma appartengo a quella categoria di vecchi che conservano integre le forze fisiche ed intellettuali, che non rimpiangono il triste recente passato della vita italiana, che hanno fede nell'avvenire della patria, che benedicono la Rivoluzione fascista, il suo Duce e collaboratori; benedicono il Regime rigeneratore che ne è uscito e desiderano collaborare, finchè possibile, al suo progressivo sviluppo ed ai suoi successi.

È nell'intento di questa collaborazione che ho parlato, forte della esperienza conseguita in 50 anni di vita accademica. (*Vivi applausi*).

PENDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENDE. Onorevoli colleghi, io devo fare appello alla vostra indulgenza se, studioso quale io sono, di problemi di scienza e d'arte medica, ardisco affrontare in pieno il problema dei principi direttivi, dei metodi, delle finalità ideali della scuola fascista: quasi che Minerva abbia bisogno di un mortale figlio di Ippocrate che sani ferite o mutilazioni inflitte al suo bel corpo adolescente e virile al tempo stesso, ovvero la cura di ipertrofie e di tumori, cresciuti sulla sua bella testa corazzata di una equilibrata ragazza.

Ma due motivi mi hanno spinto a parlare.

L'uno è l'annunzio fatto dall'onorevole Ministro dell'educazione nazionale nel suo quadragesimo discorso di assunzione al dicastero, e nel quale egli affermava, con fermezza e rea-

lismo da soldato, che era tempo oramai di finirlo con gli esperimenti ed i ritocchi illusori nel campo della scuola italiana, per procedere a seri decisivi mutamenti d'indirizzo.

L'altro motivo è che io da molti anni coltivo con passione crescente, nell'interesse degli individui come in quello della bonifica della stirpe, una scienza che ha profondi, innegabili pratici rapporti con la vita della scuola: la scienza cioè che si occupa delle fasi diverse che il corpo e lo spirito dell'uomo attraversano, nel loro divenire, per la formazione e lo sviluppo dei caratteri fisici e psichici; e, quel che più conta, mi occupo della normalizzazione e della correzione di tutta quella vasta famiglia di anormalità, di irregolarità, di squilibri di crescita, per le quali la fabbrica corporea e l'architettura mentale dei nostri figli può risultare, alla fine dello sviluppo, più o meno imperfetta, disarmonica, disadatta alla vita, se non addirittura morbosa.

E se la nostra scuola fascista, come il Duce vuole, Egli che da vero clinico della nazione ha già diagnosticato e curato tante altre vecchie piaghe del popolo italiano, dev'essere l'officina della vera formazione armonica e completa del corpo e dello spirito del futuro cittadino, e non il semplice semenzaio di materie culturali gittate in pasto a cervelli più o meno impreparati, liberi o non di accoglierle e di farne sostanza propria, se la scuola fascista dev'essere l'allevamento totalitario dell'uomo e la prima palestra di bonifica costituzionale del futuro cittadino, ecco che essa non può fare a meno di una grande alleata, della scienza di cui noi parliamo, della scienza che insegna a conoscere ed ubbidire le leggi della crescita normale, somatica e psichica, ed a riconoscere e curare le frequenti trasgressioni di tali leggi.

Si sa come finora sia stato universalmente trascurato o solo applicato in superficie il motto di Giangiacomo Rousseau: «Discat a puero magister» e come ancora siano rari quegli educatori che si preoccupano di accertare di qual natura è la *stoffa* con cui debbono fabbricare un abito fisico e mentale forte ed armonico agli adolescenti a loro affidati.

Oggi moltissimi educatori sono purtroppo ancora al disotto del livello di buon senso e di logica realistica del coltivatore dei campi,

il quale si guarda bene dal seminare il suo terreno, se questo non è adatto o non è ben preparato a dar vita rigogliosa ai semi che egli vi getterà a piene mani.

Noi dobbiamo riconoscere che la scuola ha finora sofferto anche in Italia di una malattia ancora più grave di quella dei programmi pletorici od irrazionali: la malattia cioè derivante dal non tener conto della personalità degli scolari, dei bisogni fisiologici speciali corrispondenti alle fasi speciali di crescita del corpo o dello spirito, e dei bisogni particolari alla individuale costituzione dei diversi adolescenti, che, come terreni diversi da coltivare e bonificare, hanno esigenze diverse da parte del cultore della sfera fisica e del cultore della sfera psichica.

La scuola si è unicamente preoccupata finora di programmi da infondere a viva forza nell'essere in via di formazione: ma ha trascurato l'elemento uomo, ha trascurato questo fattore essenziale composto di corpo e di spirito nella loro unità vitale inscindibile.

E così spesse volte si sono visti produrre artificialmente molti cervelli ipertrofici, gonfi di nozioni non raramente indigerite e male assimilabili, o ridotti a botteghe di quadri antichi ammassati senza criterio selettivo e senza alcun rendimento pratico.

Oppure si vedono ancora oggi corpi d'adolescenti muscolosi ed atletizzati, ma con la testa piuttosto vuota di concetti utili, spesso anche col cuore povero di sentimenti etici.

La scuola fascista non può dunque astrarre più da quel fattore che oggi la politica lungimirante, veramente naturalistica e biologica, e perciò realistica ed efficace, del Duce, vuol mettere a base di tutte le iniziative di risanamento e di bonifica nazionale: cioè il fattore uomo, che noi dobbiamo preparare e plasmare, prima di applicare ad esso qualunque principio politico o filosofico di azione.

Io cercherò di riassumere sinteticamente la mia visione dei problemi più urgenti della scuola fascista in cinque punti, che sono concatenati l'uno all'altro e che io ritengo perfettamente consoni con le nuove idealità fasciste.

Questi cinque punti programmatici, sui quali mi permetto richiamare l'attenzione vostra, onorevoli Colleghi, e la benevola consi-

derazione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, sono:

1° La necessità di un accertamento della personalità individuale, somatica e psichica, di ogni scolaro, accertamento fatto in profondità, in appositi centri di studio della crescita individuale, affinché i maestri conoscano il terreno sul quale devono seminare, e le sue efficienze e le sue deficienze. Tale accertamento dovrebbe essere concretato con la istituzione obbligatoria di una scheda individuale di crescita, ed essere confortato da un altro documento obbligatorio scolastico, che è fondamentale per la prevenzione delle malattie e per la bonifica della stirpe, il documento radiografico del torace dello scolaro.

Se oggi, come ne è indizio la nomina al dicastero dell'educazione nazionale di un uomo che unisce alle doti dello studioso la mente quadrata e realistica del soldato, gli scolari devono costituire un vero esercito disciplinato di piccoli che saranno i grandi soldati del domani, è bene che, come i dirigenti nell'esercito, anche i dirigenti della scuola posseggano una scheda delle caratteristiche personali fisiche e psichiche dei loro piccoli soldati: scheda individuale che sarà preziosissimo documento di vita, il quale accompagnerà il futuro cittadino in tutta la sua carriera scolastica e post-scolastica, professionale e militare: e permetterà così allo Stato fascista di poter fare, con tali documenti individuali dei cittadini, il vero bilancio del suo capitale umano, per la prima volta nella storia della nazione.

2° Ma da questo primo punto fermo scaturirà il secondo, quello che concerne la indispensabile normalizzazione degli scolari colpiti, come spessissimo oggi avviene, da irregolarità e disarmonie di sviluppo corporeo, morale, intellettuale.

Normalizzazione e bonifica ortogenetica, senza della quale i nostri scolari cresceranno ancora col loro bagaglio di anomalie ereditarie od acquisite, per diventare gli uomini non di rado deboli e squilibrati e predisposti nell'età adulta; normalizzazione ortogenetica che sarà solo attuabile se si conoscerà in precedenza la costituzione dei vari soggetti e le sue anomalie, cioè quando la scuola avrà come organo ausiliario il centro dispensariale di ortogenesi, che potrà essere utilmente fuso col centro di studio della individualità degli scolari.

Occorre che gli educatori sappiano che una delle piaghe della scuola, la mediocrità scolastica con così forti percentuali, potrà essere prevenuta e curata il giorno che si cureranno in tempo alcune anomalie di sviluppo mentale e fisico che impediscono all'intelligenza anche se ben sviluppata, di funzionare in maniera redditizia. Quante anomalie curabili della volontà, della memoria, della capacità di concentrazione mentale non sono la causa di mediocrità di adolescenti anche molto intelligenti!

Ecco dunque la necessità che la scuola non si limiti più all'aiuto tradizionale e sommario del medico scolastico di vecchio stampo, ma sfrutti tutti i potenti mezzi moderni della ortogenesi somatica e psichica; il che si riconnette anche con l'importante problema della profilassi dei perversimenti morali e sessuali, e della criminalità dei minorenni.

3° Ed ora veniamo al nostro terzo punto programmatico della scuola fascista: quello che riguarda alcuni lati del problema educativo fisico, e soprattutto il lato dell'educazione morale.

L'organizzazione della educazione fisica, fatta dall'Opera Nazionale Balilla, è in Italia superiore ad ogni elogio. Ma io vorrei che fosse più attentamente distinta con opportuni provvedimenti quella che è vera educazione fisica armonizzatrice dei teneri corpi in via di sviluppo da quella che è la preparazione atletica e campionistica dei giovani.

L'esperienza medica dimostra come i soggetti che non hanno ancora completato il loro sviluppo organico, cioè prima dei 17-18 anni, assai facilmente possono risentire danni dalle gare atletiche, le quali noi vogliamo siano permesse soltanto a soggetti che hanno superato la crisi della pubertà.

Occorre qui rispettare le leggi della crescita, e ricordare che mentre la ginnastica razionale ed alcuni esercizi sportivi, ben controllati e che non richiedono sforzi eccessivi, armonizzano il corpo e lo spirito, l'atletismo invece e le gare che spingono allo sforzo disarmonizzano facilmente i corpi ancora teneri ed in via di formazione.

Ma l'altro lato da prendere in seria considerazione, e da coordinare con la cultura del corpo e con quella dell'intelletto, è la cultura

morale dei giovani, e soprattutto l'educazione dei sentimenti etici ed altruistici.

Ciò rappresenta ancora una lacuna della scuola: e nessuno potrà negare che oggi l'adolescenza cresce ancora in un'atmosfera di istintività eccessiva e di egoismo caratteristico del dopo guerra, nonchè di materialismo di marca nordica, istintività così bene coltivata nei giovani da certe brutture cinematografiche. L'educazione dei sentimenti altruistici degli adolescenti nello Stato fascista è una necessità basale se si vuol costruire sul fattore umano, cioè sull'unica base solida, lo Stato etico e corporativo, che solo può reggersi se i cittadini saranno educati profondamente al cameratismo ed alla rinuncia parziale dei propri interessi materiali per il beneficio e la grandezza della collettività nazionale. Ed anche il problema della diminuzione della natalità è problema di egoismo, del peggiore forse di tutti gli egoismi.

Ora è un fatto che nella scuola poco si educano nei giovani tali sentimenti altruistici, ed io proporrei all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale di studiare la possibilità che, accanto al professore ed all'educatore fisico, sia istituito anche il precettore di stampo antico, ma con idee moderne, orientate cioè verso la morale concreta del Fascismo, la cui eticità non può più contentarsi di parole e di principi mistici, ma deve poggiare su atti ed esempi attivi di solidarietà e di simpatia interumana.

4° Ed ora poche parole sul problema dei programmi per la cultura dell'intelletto.

È oramai universale la convinzione che occorre una preparazione culturale dei giovani, la quale sia la più adatta per la vita per così dire totale, realistica, pratica, per la preparazione di un cittadino completo. Ed allora occorre una buona volta spogliare i programmi di tutto quanto è cultura morta, passatista ed infeconda, della cultura di lusso, e soprattutto delle conoscenze che rientrano nella sfera del pensiero astratto.

Il pensiero astratto non è nelle capacità cerebrali dei giovani. Le leggi della psicogenesi dimostrano che solo l'uomo maturo può assimilare una cultura superiore di tipo astratto ed ultrarazionale. Occorre che la scuola secondaria sostituisca, a tutto ciò che è conoscenza

che trascende le capacità assimilative del cervello dei giovani, una cultura a base di logica concreta e di conoscenza del mondo nella sua vivente realtà. A questo indirizzo si ispira certo l'insegnamento politico e militare presentemente introdotto nella scuola secondaria.

5° Ed eccoci infine al quinto comma del nostro modesto discorso. Esso riguarda il problema della selezione e dell'orientamento dell'adolescente alla fine della scuola primaria o di quella secondaria. Problema questo fondamentale per l'avvenire dell'individuo e soprattutto per il funzionamento dello Stato corporativo. Purtroppo oggi si urta continuamente contro una folla di lavoratori del braccio o della mente, incapaci per inettitudine costituzionale o per cattiva scelta del mestiere o della carriera.

Occorre che la scuola, dopo di aver attentamente studiato e controllato la personalità dello scolaro, possa dalla fine degli studi primari o dei secondari, orientare e selezionare il futuro lavoratore.

Un anno di avviamento al mestiere od alla professione liberamente scelti, ed un successivo esame di selezione dopo l'anno di prova, permetterebbero forse di diminuire di molto il numero dei naufraghi professionali, arrestandoli in tempo sul cammino di una strada sbagliata, ed orientandoli al genere di lavoro il più confacente alla loro natura e capacità.

Anche le università potrebbero, senza limitare a nessuno il libero accesso, richiedere l'anno di prova e di avviamento e l'esame successivo di selezione, per curare il problema della pleora studentesca e della consecutiva pleora professionale.

Onorevoli colleghi, io sono alla conclusione: credo che la scuola fascista non sarà più, se vi saranno introdotti quegli accorgimenti sui quali ho avuto l'onore di intrattenervi, nè solo l'officina di ammobigliamento di lusso dei cervelli dei futuri cittadini italiani, nè solo un vivaio di atleti: ma essa attuerà, con stile perfettamente italico, l'allenamento completo ed unitario, con l'armonia dell'educazione del corpo, del cuore, dell'intelletto.

Onorevoli colleghi! Quando lo scultore francese Turin ha voluto eternare nel marmo la figura di pensatore e di uomo di Stato di Raimondo Poincaré, egli ha plasmato una statua di Minerva, splendida nella sua impas-

sibilità, che si proietta sulla testa di un Giove formidabile di forza e di potenza: « Nihil sine Minerva ».

Noi Italiani di Benito Mussolini facciamo che la scuola fascista abbia per divisa la forza e la volontà di potenza dominate dalla ragione e dalla saggezza: noi, cui la Provvidenza ha dato un Uomo che è, per i nostri figli, il simbolo evidente di un tale ideale, veramente romano, del futuro cittadino. (*Vivi applausi*).

MILIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi, prendo la parola su questo bilancio, malgrado che per il passato, data la modestia delle mie facoltà, abbia sempre cercato di evitare i problemi riflettenti la pubblica istruzione perchè, a dire il vero, faticavo troppo a tener dietro a tutto quell'insieme di leggi, di regolamenti e di programmi in continua evoluzione, direi quasi rivoluzione, per cui finiva che quanto più si studiavano, tanto più si perdeva il senso dell'orientamento.

Ma oggi che il Fascismo non solo ha mutato il nome del « Ministero dell'istruzione » in quello più comprensivo di « Ministero dell'educazione nazionale », ma a tal nome si va sempre più informando, ed oggi che, a reggere questo importantissimo ministero, vi è un uomo di dottrina e di dottrina fascista, che significa dottrina di vita e di azione, io mi sento meno imbarazzato, e cercherò in breve, attenendomi agli appunti che ho preso, di esporre alcune idee e alcune osservazioni intorno alla istruzione tecnica e professionale a cui, per la mia qualità di industriale, di Presidente di un Consorzio provinciale e di una Scuola industriale e professionale, ho cercato, per non breve corso di anni, di portare il mio modesto contributo.

Dopo quanto nell'altro ramo del Parlamento il Ministro ha detto intorno alla importanza della istruzione tecnica, sarebbe inutile che io qui volessi insistervi ancora.

L'onorevole Ministro accennò ai milioni di lavoratori dei campi che occorre rendere partecipi delle moderne applicazioni tecniche agricole e ai milioni di operai delle officine e dei cantieri dei quali occorre sviluppare e perfezionare le attitudini e le capacità. Egli espose

cifre confortantissime sullo sviluppo raggiunto dalle nostre organizzazioni dell'insegnamento professionale — oltre 2000 scuole e istituti, oltre 280.000 alunni — e in proposito tra l'altro disse: « Ogni mia più possente e pressante fatica io penso che debba essere rivolta nel campo strettamente scolastico elementare e nel campo professionale tecnico ». Parole giustissime, cifre che fanno pensare.

Il Fascismo fin dal suo primo affermarsi ebbe precisa la sensazione dell'urgente necessità di portare alle grandi masse la istruzione professionale.

Esso vide il problema in tutta la sua vastità e l'affrontò, come tanti altri, con vigorosa decisione e dette al Paese tre leggi fondamentali. Bisogna averle ben presenti.

Quella del 23 aprile 1925 sull'istruzione professionale dei contadini, quella dell'8 gennaio 1929 sulle scuole di avviamento professionale e quella del 15 giugno 1931 sulla istruzione media tecnica.

La prima e la seconda di queste leggi sono volte ad agire direttamente sulle grandi masse rurali e urbane, la terza è volta ad agire soprattutto indirettamente, cioè attraverso la preparazione di quegli elementi di secondo piano che sono il nerbo dell'agricoltura e dell'industria e che ci vivono in mezzo, come sanno bene coloro che con tali masse sono giornalmente in immediato contatto.

La organizzazione costituita con la legge 23 aprile 1924 veramente non rientra nell'ambito della scuola quale è comunemente intesa e non afferisce al dicastero di cui stiamo esaminando il bilancio. Tuttavia ho ritenuto doveroso doverla ricordare perchè le cifre che ad essa organizzazione si riferiscono — circa 3500 corsi con 145.000 frequentatori — in certo modo sono quelle che più conferiscono all'efficienza dell'istruzione tecnica e consentono di valutare in tutta la sua interezza e complessività l'opera che il Fascismo ha svolto e svolge per l'istruzione professionale dei lavoratori.

La legge sulle scuole secondarie professionali e la legge sull'istruzione media tecnica, che prese insieme investono tutto l'insegnamento tecnico di carattere scolastico, sono due ottime leggi. Esse rispecchiano la struttura della nostra economia e rispondono alle esigenze delle categorie che devono trovare in queste scuole

quanto serve per prepararsi all'esercizio ragionato e proficuo di concrete attività negli svariati campi della produzione e degli scambi.

La produzione di tali leggi, per la quale occorreva anche trovar modo di mantenere ogni vitale istituzione del passato, curandone l'inquadramento, non si presentava certo una cosa agevole, anzi è stata, come lo dimostrano le provvidenze notevoli adottate, assai laboriosa. Riconosco però, e mi piace dirlo, che i ministri succedutisi al dicastero dell'educazione nazionale hanno cercato quanto è stato loro possibile, col concorso degli organi dipendenti e con un minimo di turbamento della stessa scuola, di riuscire nell'intento desiderato. L'esito è stato quale poteva attendersi da un'appassionata e coscienziosa attività, per cui le scuole hanno superato, senza inconvenienti di rilievo, la fase difficile delle trasformazioni.

Io posso dire, perchè mi sono trovato ad operare in questo campo, sia pure in una sfera ristretta di azione, che le provvidenze hanno ben corrisposto e si è arrivati a raggiungere il fine che ci si proponeva. Ma dopo riconosciuto ciò, bisogna anche dar luogo ad alcune constatazioni ed osservazioni che mi sembra possano avere qualche importanza.

Con la legge 7 gennaio 1929, n. 7, furono creati i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. Ad essi furono attribuiti compiti vasti e importantissimi nel campo dell'istruzione, compiti di iniziativa, di coordinazione, di convenienza, di vigilanza; ma soprattutto anche compiti di assistenza finanziaria delle scuole e degli Istituti tecnici sui quali questi Consorzi dovevano operare. Alcuni Consorzi, che si sono trovati in condizioni favorevoli per lo sviluppo industriale e per la potenzialità finanziaria degli Enti locali, sono riusciti a funzionare, mentre altri, in condizioni disagiate (voi sapete che il nostro Paese è costituito da regioni immensamente diverse fra di loro) si sono dovuti limitare a distribuire gli scarsi contributi che hanno potuto avere dallo Stato. Inoltre questi Consorzi, privi di mezzi e affidati all'assistenza del segretario del Consiglio Provinciale della Economia già oberato di lavoro e non adatto a tale incarico, non è da meravigliarsi se non corrispondono agli scopi della legge.

Vi sono dei casi di Consorzi che si sono riu-

niti solo dopo qualche anno. Ora io credo che un richiamo da parte del Ministero potrebbe essere giovevole; sarebbe anche più giovevole rivederne la costituzione in base alle possibilità dei mezzi disponibili.

Vorrei fare qualche osservazione su ciò che non riguarda solo il lato finanziario, ma quello della competenza. Le leggi sull'istruzione tecnica, sopra ricordate, sono tutte e due posteriori a quella con la quale i Consorzi vennero istituiti; esse hanno conferito ai provveditori larghe attribuzioni anche nei riguardi della scuola tecnica nazionale, senza stabilire precise delimitazioni; quindi ci sono delle interferenze che possono creare contrasti.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Non c'è da sbagliarsi, comandano i Provveditori nelle interferenze. Lo Stato ha un rappresentante solo per ogni provincia; ci sono i prefetti per rappresentare tutti gli organi amministrativi, mentre per rappresentare la scuola ci sono i provveditori. La scuola è un'unità.

MILIANI. Benissimo. Però di fatto avviene che da una parte l'istruzione tecnica dipende direttamente dal Ministero dell'educazione nazionale, dall'altra, per le scuole d'avviamento, vengono ad intromettersi i Provveditori.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Scusi, onorevole Miliani, se la interrompo, ma il provveditore è il rappresentante locale del Ministero, è il braccio del Ministero nella provincia.

MILIANI. Io prendo in considerazione quanto l'onorevole Ministro mi dice, ma mi permetto di constatare che la scuola di avviamento è la base della scuola tecnica; tanto è vero che alcune scuole tecniche, dove non vi sono le scuole di avviamento, cercano di formarle ed è bene.

Tenuto poi presente che un alto principio unitario deve dominare e domina tutto il regime, è evidente che tale principio deve dominare anche nella organizzazione della scuola tecnica nelle sue varie branche.

Però la scuola tecnica, come ho già fatto notare, è la naturale continuazione della scuola di avviamento e quindi non deve esserne disgiunta. Io terrò conto di quanto ha detto l'onorevole Ministro, ma lo prego di non dimenticare questa mia constatazione.

Poco altro ho da dire: soltanto voglio invocare l'attenzione del Ministro sul fatto che fu proprio il Gran Consiglio, in vista della necessità di costituire l'istruzione tecnica in un organismo robusto, solidale e compiuto, a formulare il voto, tradotto poi in legge, della istituzione nel Ministero dell'educazione nazionale di una nuova Direzione generale, destinata ad assumere di questo organismo l'unitario governo amministrativo.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Quest'organismo c'è e funziona benissimo.

MILIANI. Se lei permette (parlo fascisticamente chiaro) mi pare che per l'istruzione tecnica effettivamente sia avvenuto questo, e cioè che dopo che è passata al Ministero della educazione nazionale abbia perduto prima la testa. . .

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ho capito, lei è un « laudator temporis acti ».

MILIANI. No, no; se mai io sono futurista, ma nei riguardi dell'istruzione tecnica, io non capisco un organismo, che possa vivere senza testa e senza piedi, perchè le scuole superiori essendo state aggregate alle scuole universitarie e le scuole di avviamento passate ai Provveditorati ne risulta che quello che è rimasto della direzione delle scuole tecniche al Ministero non è che il corpo.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. È strano che lei abbia una visione così inesatta della scuola; bisogna che lei abbia una visione armonica di come è costituita la scuola in Italia. La scuola tecnica è perfettamente aderente nella sua costituzione alla deliberazione del Gran Consiglio che lei nominava poco fa e in base alla quale è stato preso quel provvedimento.

MILIANI. Non voglio replicare, specialmente perchè credo di essermi spiegato abbastanza, ma in ogni modo siccome ho piena fiducia in chi regge le sorti del Ministero dell'educazione nazionale, sono certo che l'opera sua non mancherà di disporre e di provvedere quanto occorre a dare la massima efficienza alla scuola tecnica.

Faccio un'ultima raccomandazione che vale anche per tutte le altre scuole e cioè la semplificazione dei programmi per adattarli alle

capacità degli alunni e alle esigenze fondamentali di ogni insegnamento.

Non ci perdiamo in eccessive analisi. Io ho studiato chimica e quindi mi sento un uomo di analisi, ma l'analisi è morte, la sintesi è vita. Ritengo sia venuto il tempo delle sintesi per il Ministero dell'educazione nazionale, e che l'attuale ministro saprà farle affinché la scuola tecnica, come tutte le altre scuole, diventi viva e corrisponda alla rinnovata Era fascista. (*Approvazioni*).

BROGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROGLIA. Onorevoli camerati, ho chiesto la parola per fare a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale due brevi raccomandazioni nell'interesse degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, che mi sono particolarmente cari perchè provengo da essi e ad essi dedico la mia attività di docente da oltre trent'anni.

Gli Istituti di scienze economiche e commerciali hanno dato insigni maestri nel campo dell'economia, dell'amministrazione pubblica e privata, della finanza, nel mondo degli affari commerciali, industriali e bancari. Ne vedo qui in questa Assemblea, alcuni illustri: uno, che mi ricorda l'antica e gloriosa « Cà Foscari », siede ai banchi della Presidenza, un altro che mi ricorda la fiorente scuola di Torino, senatore tra i più giovani, sedeva fino ad un'ora fa al banco dei Ministri!

L'indirizzo degli Istituti però deve oggi modificarsi.

I tempi sono mutati; in questi Istituti, che si sono moltiplicati di numero, è aumentata molto la popolazione scolastica; in origine vi erano tre scuole: quella superiore di Venezia, la più antica, e quelle di Genova e di Bari. Queste scuole, sorte in centri marittimi, dimostrano che il loro scopo era di promuovere l'alta cultura commerciale: il grande commercio di importazione e di esportazione. Gli Istituti superiori sono oggi dodici, distribuiti tra Trieste e Palermo. La popolazione scolastica da circa un migliaio è salita ad oltre 9 mila studenti. Non è più scopo principale della scuola il commercio d'importazione e di esportazione; l'aumento della popolazione scolastica ha fatto sì che i laureati di quelle scuole hanno cercato altre attività, in campi che non erano

stati previsti dai fondatori di esse. I laureati oggi in minima parte si dedicano al commercio, in massima parte aspirano agli impieghi nelle Aziende private e pubbliche; altri infine si son dati alla professione, la quale deriva dalla antica e gloriosa professione del ragioniere, in un campo però molto più vasto e più evoluto. Questo giovane professionista, che nel 1924 ebbe l'onore dell'Ordine, è stato così illustrato da S. E. il Capo del Governo: « Si deve al Governo fascista il decreto-legge con il quale Voi (dottori in scienze economiche e commerciali) siete elevati ad Ordine; avete avuto il vostro posto che meritavate nella gerarchia delle intelligenze nella vita nazionale. È bello che si trovino in un paese di troppi poeti, come è l'Italia, anche dei cervelli come i vostri che si danno allo studio, per me altrettanto poetico, delle cifre e dei problemi, dai quali dipende in gran parte il destino dei popoli ».

Ma questa professione di dottore in economia e commercio o di dottore commercialista non ha ancora avuto un campo suo esclusivo di azione, mentre essa offre il tecnico più apprezzato per l'amministrazione ordinaria e straordinaria delle Aziende fiorenti o in dissesto; tecnico che può più di ogni altro dare un contributo prezioso di lavoro consapevole e fattivo nel campo specialmente di quella economia che, oggi, si vuole disciplinata e controllata.

Da quanto ho brevemente esposto risultano chiare le due raccomandazioni che mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro:

1° revisione completa delle materie di insegnamento e dei programmi, superati dai tempi e dalle necessità della vita;

2° soluzione dell'importante problema della professione, affinché il dottore in economia e commercio possa trovare il suo organico e definitivo inquadramento in un proprio campo esclusivo di attività professionale con proprie funzioni specializzate.

A queste due raccomandazioni, che spero saranno accolte dall'onorevole Ministro con benevolenza, mi permetto di aggiungere due preghiere. Che siano coperte le cattedre da tanto tempo vacanti negli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali. Vi sono dei giovani preparati per assumere questo insegnamento ed è bene che i giovani inizino la

loro carriera. Le Commissioni giudicatrici non abbiano criteri troppo restrittivi. È bene che le scuole vengano ringiovanite! A me sembra (vedrà l'onorevole Ministro) eccessivo il limite di età stabilito per i professori universitari.

E passo alla seconda preghiera. Vi sono delle materie che, in questo momento specialmente, sono di natura assai delicata. Esse dovrebbero essere insegnate esclusivamente da vecchie e provate camice nere, da professori di provata fede fascista. Alludo particolarmente all'economia corporativa e al diritto corporativo. Sono materie che non s'insegnano soltanto col cervello, ma altresì con la fede, la passione e l'entusiasmo. Sono materie in cui basta un « se » un « ma », un dubbio qualsiasi, per giungere a conclusioni deprecabili.

E poichè ho la parola mi si permetta che io passi un momento dall'insegnamento superiore a quello elementare, dove comincia la carriera il nostro meraviglioso balilla. Il piccolo balilla che noi vediamo spesso sfilare impettito, conscio di una sua propria personalità, consapevole e orgoglioso di essere anche lui parte del grande quadro della Nazione armata, ci commuove nel più profondo dell'anima. Mi dispiace che non sia qui presente S. E. il sottosegretario alla educazione nazionale, onorevole Ricci, che dedica la sua nobile fatica alla grande Opera, alla quale in questo momento inneggio con tutte le forze del mio cuore.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ci sono io per lui.

BROGLIA. Eccellenza, io non volevo in nessun modo menomare la personalità del Ministro; soltanto, ammiratore come sono della infaticabile opera che l'onorevole Ricci personalmente compie da tanti anni, desideravo tributargli un elogio profondamente sentito.

Mi si permetta che io racconti un piccolo episodio, ben contento di esporlo a voi, Quadrumviro della Rivoluzione. Episodio semplice ma che ha un profondo significato morale.

Anni or sono S. E. l'onorevole Ricci doveva venire a Torino ed io, quale vice-podestà del tempo, mi trovavo alla barriera di Nizza insieme ai piccoli balilla per rendergli omaggio. Era una mattinata fredda; ma i balilla, pur essendo senza mantellina, non sentivano il freddo, tanto era il loro entusiasmo!

A un dato momento io, in divisa di ufficiale della Milizia, monumentale di fronte a quei piccoli balilla, chiamai due dei più piccoli, per metterli di piantone alla porta dove S. E. l'onorevole Ricci doveva entrare. I balilla erano nella posizione di riposo; chiamati a distanza di cinque passi nessuno dei due si mosse. Mi sono avvicinato e ho domandato loro: « Perchè non venite? » Essi mi hanno risposto: « Non possiamo venire perchè siamo inquadrati ».

Episodio questo, semplicissimo ma di profondo significato morale, che dimostra di quanta disciplina sia permeata l'anima di questi giovanetti.

Pensate, egregi camerati, che il balilla settenne che, a riposo, non esce dai ranghi perchè inquadrato, sarà il fiero e fedele soldato di domani, al servizio di S. M. il Re, e agli ordini del Duce, per la nostra grande patria fascista! (*Vivi applausi*).

GRAZIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIOLI. Onorevoli colleghi. Accennerò a due argomenti che, per quanto di carattere apparentemente diverso, pure mi sembra rientrino entrambi nel quadro complessivo della nostra educazione nazionale, di cui qui oggi ci occupiamo.

Il primo argomento riguarda la recente introduzione della coltura militare nelle Scuole civili, medie e universitarie, e le benefiche conseguenze di carattere generale che questo saggio provvedimento apporterà col tempo alla nostra efficienza e al nostro prestigio di grande Nazione.

Le brevi ma incisive parole che il Ministro De Vecchi dedicò a questo argomento nel suo chiaro discorso alla Camera, mi dispensano di soffermarmi sulla evidente opportunità del provvedimento.

Non può una grande Nazione, cosciente dei propri doveri e della propria missione nel mondo, e tanto meno una Nazione come l'Italia fascista, dissociare dal complesso della sua struttura culturale, il senso, starei per dire il gusto del sapere militare, in quanto è nozione, per lo meno sommaria, ma concreta e precisa, delle esigenze sociali e tecniche di un eventuale sforzo bellico per la difesa dell'onore, del territorio e degli interessi della Patria.

Questo indispensabile complemento alla edu-

cazione culturale giovanile si ricollega del resto alle nostre più vitali tradizioni nazionali, perchè fummo proprio noi, un tempo, ad essere, anche in questo campo, di esempio a tutti gli altri.

La coltura militare, come elemento integrativo della coltura generale e come insostituibile fattore di formazione robusta del carattere civico, nacque difatti nell'Italia romana e si perpetuò nei secoli su questa nostra terra, e non per opera soltanto di uomini d'arme, ma anche per opera di uomini d'arte e di scienza e di sommi statisti.

Era dunque tempo, nel rifiorire sotto l'influsso del Fascismo delle più fulgide nostre tradizioni nazionali, che anche questa della coltura militare, soffocata sotto la grigia coltre della incomprendimento politica di un recente passato, fosse ripresa con ardore, così come avviene ora; e cioè con pari entusiasmo tanto da parte delle autorità militari, quanto da parte delle autorità scolastiche, le quali hanno dimostrato fin dai primi passi in questa impresa una comprensione così completa e così sincera, da incoraggiare le migliori speranze per l'avvenire.

Ma i benefici del provvedimento non consistono soltanto nella certezza di poter preparare, per questa via, alla Patria una futura classe dirigente, composta veramente di cittadini-soldati, cioè di uomini di sapere e di lavoro, consci altresì delle necessità imprescindibili del dovere militare e capaci di assolverlo portandovi il contributo prezioso delle loro conoscenze delle loro attività civili. Consistono anche nel sicuro incremento che questa larga diffusione di insegnamenti militari nelle Scuole civili apporterà alla stessa coltura militare, considerata finalmente come ramo non più trasecurabile del grande tronco intellettuale della Nazione.

Siamo, dopo tutto, un grande popolo, che abbiamo fatto una grande guerra e l'abbiamo vinta. Possiamo quindi di pieno diritto, sotto il segno del Littorio, rinverdire la tradizione nostra culturale militare che si onora del nome del Machiavelli, cui attinsero in ogni tempo luce e consiglio i maggiori condottieri e i maggiori ordinatori militari e politici d'ogni paese.

Senza contare che noi italiani dell'Era fascista abbiamo pur qualche cosa di nuovo e di nostro da dire, non soltanto in materia di scienze, di politica, di provvedimenti sociali

ed economici, ma anche in materia di arte della guerra.

E questo non si poteva ottenere fino a che la coltura militare restava appartata come patrimonio gelosamente custodito nel sacrario di un tecnicismo esclusivo, quasi in contrasto con la natura stessa del fatto bellico, che è fatto di popolo e si nutre di tutte le forze vive che germogliano su dal fecondo terreno delle multiformi attività nazionali.

Opportuna in questo senso si manifesta una recente iniziativa, per procedere alla ristampa ragionata e commentata dei più illustri scrittori militari italiani, dai più antichi ai più moderni; collana che offrirà all'attenzione e allo studio dei giovani opere insigni, pur troppo finora o poco conosciute o addirittura sepolte nell'oblio, mentre dalle loro pagine, sia pure ingiallite dal tempo, spira ancora un perenne senso di attualità e un gagliardo incitamento ad affrontare con animo virile, come del resto stiamo facendo proprio in questi giorni, ogni evento che richieda l'apporto collettivo delle nostre migliori energie nazionali.

E passo al secondo argomento, battendo ora un campo alquanto diverso, ma che pure a me sembra, come dicevo, intimamente connesso col panorama educativo spirituale che ci sta dinanzi.

Voglio alludere al campo dell'arte.

Bene ha fatto l'illustre senatore Baccelli, nella sua lucida relazione a non trascurare neanche questo settore importantissimo della nostra attività spirituale.

Perchè, anche quando palpita e freme, come nell'ora che volge, il nobile orgoglio di sentirci tutti partecipi del febbrile lavoro rivoluzionario e ricostruttore — politico, sociale e militare — del Paese, non per questo le arti belle, che sono l'espressione più significativa della serena gioia della vita, vanno poste in secondo piano e le loro attuali vicende, trascurate.

Anzi è proprio virtù dei popoli forti ragionare anche di questo, mentre più grave urge l'assillo di grandi avvenimenti, come indizio palese di serena e pronta intuizione di tutti gli interessi nazionali, comunque volgano gli eventi.

Orbene non è dir troppo l'affermare che manifesta appare ormai la necessità di far qualcosa per adeguare anche l'espressione arti-

stica italiana alla grandiosità del ciclo storico che, per virtù del Regime, stiamo attraversando.

Il nodo della questione non sta (come ancora credono i più) nel discutere del vecchio o del nuovo, appellativi i quali, in arte, non hanno senso, perchè, come ben nota il Relatore, « ogni arte per riescire vitale deve essere figlia del proprio tempo; farne sentire ai contemporanei ed ai posteri la voce ».

Il nodo della questione sta piuttosto nel valutare obiettivamente la possibilità o meno, in cui le nostre arti si trovano oggidì, di darci opere veramente grandi, opere veramente belle e intonate alle vibranti passioni del tempo nostro.

Soprattutto poi vorremmo opere d'arte che appaiano limpidamente « degne » agli occhi del gran pubblico, e non soltanto a quelli di un qualsiasi ristretto cenacolo di esteti, iniziati a non so quali misteri artistici, incomprensibili per lo più dal popolo che, dopo tutto, ha pure un suo infallibile gusto artistico, che senza dubbio deve essere educato, a sua volta (come da ogni altra forma di espressione spirituale) anche da quella incomparabile delle arti belle.

Se è vero che lo spirito fascista vuol essere risurrezione e rinnovamento d'ogni nostra più grande tradizione; se è vero che è suprema necessità di esaltare anche la fama artistica del Regime nell'opinione internazionale, si dovrà pure pretendere che le opere artistiche che germogliano su dal clima fascista siano realmente, e per gli occhi di tutti, espressione palese e inequivocabile del grande spirito nuovo che aleggia nel nostro Paese.

Ebbene, siamo noi proprio a questo punto oggi in Italia ?

Senza osare menomamente di far torto a nessuno degli artisti viventi, di cui alcuni veramente illustri per altezza d'animo ed eccellenza di lavoro, se dovessimo giudicare soltanto dal risultato complessivo di alcune recenti pubbliche manifestazioni artistiche, non credo che saremmo tutti d'accordo nel dire di sì.

Io non mi arrischio certo di avventare giudizi su quelle manifestazioni d'arte nazionale, tanto più che, profano come sono, il mio giudizio non avrebbe certo che assai scarso valore.

Ma desumendo, per esempio, dall'esito finale del recente ben noto concorso per una galleria

della Guerra e della Vittoria, a me sembra che siamo ancora ben lontani da quella potenza di respiro nella immaginazione, nella composizione e nella esecuzione che la straordinaria suggestione dei temi proposti faceva pur sperare di poter ottenere.

Non che, quel concorso (aperto, come è noto, a tutti gli artisti) non ci abbia procurato qualche opera veramente egregia, e talune di esse tanto più rimarchevoli, in quanto dovute al pennello, allo scalpello o al bulino di alcuni giovanissimi artisti il cui nome era finora rimasto ignoto ai più. Anzi, a questo proposito, mi permetto di pregare l'onorevole Ministro di porre tutta la sua autorità perchè il piccolo gruppo di opere prescelte sia gelosamente conservato e formi un primo nucleo per un graduale arricchimento, mediante commissioni, della raccolta che ha avuto l'onore di essere ideata e patrocinata dall'Augusta e geniale Maestà della nostra Regina.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Già fatto.

GRAZIOLI. Ma data la grande importanza dei temi proposti, tutti pervasi dalla gagliarda passione che animò l'Italia nella guerra vittoriosa e dal ricordo sempre vivo dei sublimi atti di eroismo dei migliori suoi figli, era lecito sperare che pur espressa in forma moderna non fosse però spenta del tutto o quasi, in Italia, la nobile tradizione dei grandi pittori di battaglie, che pure rifuse dei nomi gloriosi dei nostri sommi maestri del passato.

Da che dunque deriva questo vago e diffuso senso di incertezza nell'arte contemporanea a portarsi all'altezza voluta dai grandi avvenimenti che ha vissuto e che vive la nostra generazione?

CORBINO. È una deficienza di tutto il mondo, non nostra soltanto.

GRAZIOLI. Ecco il punto sul quale non sarebbe male intenderci apertamente una buona volta, con schiettezza e con coraggio, come un imprescindibile dovere da compiere in un settore così eletto della nostra multiforme educazione nazionale.

L'incertezza dipende forse dal fatto che la vita moderna troppo febbrile e dinamica; troppo distratta dal fragore delle macchine e dal turbine delle folli velocità, mal s'attaglia allo sviluppo delle arti belle, che hanno bisogno di

serena ispirazione e di composto ambiente di lavoro?

E tuttavia opere magistrali nacquero nel passato pur tra avvenimenti tempestosi, ed è risaputo, d'altra parte, che ogni tempo ha la sua arte e quindi anche il nostro tempo, per quanto certo dinamico, febbrile e meccanico, potrà ispirare opere insigni a un vero artista, anche perchè fra l'altro presenta spettacoli di incomparabile suggestione artistica, per esempio, nelle superbe manifestazioni sportive della nostra fiorente gioventù, operante alla grande aria e nel culto della forza e della umana bellezza.

O non piuttosto quelle incertezze dipendono da qualche accentuata trascuratezza nei giovanissimi artisti, troppo frettolosi di fare ad ogni costo del nuovo quasi operassero per genio infuso e perciò intolleranti di sottoporsi al duro travaglio e all'austera disciplina di lavoro e alle inevitabili privazioni materiali che in ogni tempo furono il destino fatale d'ogni artista, anche dei più grandi, per diventare esperti?

In tal caso facile sarebbe il rimedio, rivedendo il funzionamento dei nostri Istituti che all'arte preparano e richiamandoli, ove occorra, alle nobili tradizioni di tirocinio, lasciateci in retaggio dai sommi che ci precedettero.

O infine l'incertezza dipende da qualche difetto di organizzazione o di propulsione della nostra attività artistica nazionale? Per esempio, dalla frequenza forse eccessiva di esposizioni periodiche, stimolanti nell'artista aspirazioni particolaristiche di scelte o di premi per la propria ristretta attività individuale contingente, e deviandolo quindi da una visione dell'arte più ampia, di interesse più generale e collettivo, più aderente insomma alle vaste necessità decorative murali o plastiche che occorrono alla rinnovata architettura moderna, per comporre finalmente opere capaci di esprimere in modo solenne e duraturo la potente ascensione della Patria, che è la caratteristica vera del nostro tempo?

Insomma, che l'arte italiana moderna, nonostante l'esistenza di veri temperamenti di artisti, sia tuttora costretta a procedere faticosamente per uscire da una crisi che da troppo tempo la turba, parmi fuori di dubbio.

Che sia assolutamente necessario ed urgente ricercarne le cause profonde e i rimedi, altret-

tanto indubbio. Che ciò costituisca un preciso dovere dell'ora in cui viviamo, proprio per rispetto al vigoroso moto ascensionale d'ogni forma di intellettualità educativa dell'Italia fascista, meno dubbio ancora.

Ma durare così, in mezzo a sterili polemiche fra vecchio e nuovo, nelle quali chi ci scapita è il generale e diffuso culto del bello, non è più tollerabile.

L'onorevole Ministro De Vecchi, che ha così gagliarda tempra di combattente e di fascista, troverà certo dove ci sia da correggere o da riformare.

Incoraggi sempre più lo Stato con la consueta larghezza fascista le nobili aspirazioni, la fede, il lavoro degli artisti, non inceppando in alcun modo quella libertà che nell'arte è vita e stimolando con offerte di lavoro i migliori a raccontare degnamente con le opere loro la virile bellezza dei grandi fatti onde va fiera l'anima di questa generazione; ed allora l'arte italiana, quella vera, così ricca di fulgide tradizioni secolari riprenderà sicuramente la sua marcia trionfale, dicendo anch'essa la sua divina parola a testimonianza, nel futuro, delle grandi idee e delle grandi cose che, dalla guerra in poi, fanno riflettere nel mondo il nome e il prestigio d'Italia. (*Vivi applausi*).

MANFRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFRONI. Scusatemi se, nonostante l'ora tardissima . . .

PRESIDENTE. Non si allarmi, che lei non è l'ultimo oratore a parlare! (*Ilarità*).

MANFRONI. . . mi permetto, quale insegnante che da cinquantatre anni ha compiuto e compie onestamente l'opera sua di maestro nelle scuole dello Stato, dal Ginnasio all'Università, di fare qualche osservazione sopra le condizioni di cultura dei giovani, i quali vengono a noi dalla scuola media. Premetto che io non sono un misoneista ed ho l'animo aperto ad ogni novità e che ho salutato con plauso quasi tutte le riforme che il Governo Fascista ha compiuto nella scuola. Premetto anche che mi trovo oggi in un osservatorio felicissimo, in quella Facoltà cioè di Scienze Politiche a cui vengono i giovani, non soltanto dalla scuola media, ma dalle Università e per la maggior parte laureati in legge o in lettere. Orbene, da questo osservatorio ho dovuto melanconica-

mente constatare un abbassamento progressivo della cultura dei nostri giovani, salve poche lodevoli eccezioni.

Abbassamento che si manifesta in parecchi modi, ma soprattutto in una completa ignoranza della geografia, in una conoscenza incompletissima e limitatissima della storia ed in una conoscenza molto scarsa della letteratura; tanto che io sono stato costretto ad abbassare il livello delle mie lezioni per non costruire sul vuoto. Dubitando di me stesso, mi sono rivolto a molti altri colleghi, e soprattutto a quelli che, come me, vivono a contatto diretto con i giovani e non si limitano a fare la lezione cattedratica, ma seguono i giovani nei loro studi, li aiutano, li confortano nella preparazione delle tesi. Ebbene, la risposta è stata questa: la scuola media non prepara più completamente i giovani, come li preparava prima.

Mi sono domandato allora il perchè: e l'indagine mi ha portato a queste conclusioni.

Innanzitutto nelle Facoltà di lettere e di scienze abbiamo dato una quantità di lauree di guerra. Non me ne pento, anzi ne sono orgoglioso; ma quando i giovani venivano a noi dalle trincee coi segni del valore sul petto, coi segni delle ferite sul braccio e coi segni sul volto delle fatiche austeramente sopportate, noi abbiamo chiuso ambedue gli occhi ed abbiamo concessa l'approvazione anche a gente che non era assolutamente preparata. Poi sono venuti i corsi straordinari: in tre o quattro mesi abbiamo dovuto svolgere programmi che comprendevano due o tre anni di lavoro. Poi son venute le giuste, doverose facilitazioni nei concorsi a cattedre di scuole medie; una quantità di altri bellissimi, giustissimi, santissimi privilegi per i combattenti; ma ne è derivato un inconveniente indubbiamente grave. Una buona quantità di questi giovani hanno sentito l'insufficienza della loro preparazione, si sono rivolti a noi e ci hanno chiesto consiglio e noi li abbiamo aiutati. Ma altri non hanno seguito questo esempio: hanno preso moglie, hanno avuto figliuoli, hanno dovuto compensare lo scarso pane che il Governo dava loro con lezioni straordinarie, sono rimasti quelli che erano; sono rimasti privi, cioè, soprattutto di quella che è la profonda scienza della scuola: il metodo. Sono

maestri i quali si trovano ancora nelle classi inferiori del ginnasio a dover insegnare un latino che non sanno bene; ad insegnare un'ortografia ed una grammatica che conoscono soltanto superficialmente; ad insegnare una storia ed una geografia che conoscono molto poco. Sono pochi, grazie a Dio, perchè molti hanno trovato rimedio a queste loro deficienze. Ad ogni modo questa è una delle molte cause, per cui io credo che la scuola media dia oggi dei risultati insufficienti.

Un'altra causa è il soverchio affollamento. L'onorevole Ministro sa che pur troppo ci sono ancora delle classi che hanno 50 ed anche più alunni. Ora con 50, 53 alunni non s'insegna, non si può assolutamente insegnare. Ve lo dice un uomo che ha cominciato la sua carriera dal basso, che ha fatto lezione nelle scuole medie, prima nel ginnasio inferiore, poi nel ginnasio superiore, poi ancora nel liceo. Non s'insegna bene quando la popolazione scolastica supera i 30 o 35 allievi, e tanto meno quando si arriva ai 50 ed anche più. Quando si superano i 40 è assolutamente impossibile ottenere buoni risultati: o si spiega o si interroga, specialmente nel liceo.

Terza condizione di cose più grave, molto più grave, onorevole Ministro, dipende da ragioni di bilancio. Quando si è iniziata la grande riforma fascista, il ministro Gentile si è trovato nella doverosa necessità di migliorare le condizioni materiali degli insegnanti, senza troppo gravare il bilancio. Allora è ricorso ad un sistema che è apparso da principio lodevolissimo: sopprimere cioè, alcune cattedre e abbinarle: per esempio, abbinare la filosofia con la storia, la matematica con la fisica e la chimica. Non sono mancati però gli inconvenienti: alcuni professori di matematica non hanno potuto fare i necessari esperimenti di chimica perchè non sapevano farli; di loro sapevano più i bidelli e i meccanici. Vi sono stati dei professori di filosofia che ignoravano la storia e viceversa. È avvenuta allora una selezione: molti di questi insegnanti hanno sentito che la loro preparazione era insufficiente e si sono messi a studiare; altri invece hanno adottato il metodo che io chiamo del « Di qui fin qui »; cioè hanno preso un libro di testo, buono o cattivo che fosse, e hanno detto agli studenti: studiate da questa pagina a quest'altra. Ora gl'incon-

venienti che ne sono derivati sono stati gravissimi. E non parlo della geografia affidata ai professori di storia naturale! La conseguenza è che la geografia è ignorata e potrei citare degli esempi spaventevoli: dei giovani laureati in legge o in lettere, quando ho domandato loro dove fosse l'isola di Ceylon, hanno risposto che stava nel Pacifico!

Questa condizione di cose è ancora aggravata da altre circostanze: i supplenti. Il personale per necessità non è completo e allora si ricorre ai supplenti. Potrei ricordare (non riguarda però lo Stato) un paese d'Italia, che è molto caro al Capo del Governo, in cui per mancanza di insegnanti uno studente di liceo ha per qualche giorno insegnato il latino.

Potete immaginare le conseguenze di questo fatto. Andiamo ancora avanti.

Io ho ammirato sinceramente tutte le recenti riforme di carattere sportivo o che riguardano l'educazione fisica; però in questa mia grande ammirazione io ho potuto constatare: che i giovani si innamorano troppo degli esercizi fisici e spesso trascurano per essi la vita intellettuale. Non hanno tempo di fare quello che si chiama « il ruminare e il ripensare ». Ricordo una circolare in cui si dice di non assegnare lavori da farsi in casa dal sabato a lunedì perchè la domenica deve esser libera per gli esercizi fisici.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ha fatto benissimo.

MANFRONI. Ed anch'io approvo. Ma le conseguenze si sono fatte sentire in questo senso: un preside, che come me è entusiasta delle riforme, e che è di un valore straordinario, mi diceva giorni or sono che la settimana per gli studenti praticamente si riduce a quattro giorni perchè il lunedì i giovani hanno ancora la testa piena delle gare svoltesi la domenica, ed il sabato sono impazienti per le future prove della domenica. Egli per risolvere la cosa proponeva un provvedimento, che naturalmente ha del paradosso. Riduciamo, diceva, il periodo delle lezioni da nove a sette mesi e lasciamone due completamente liberi per gli esercizi fisici, purchè il resto sia tutto dato alla scuola. È questo, evidentemente, un paradosso, ma ha una sua certa ragione di essere in questa preoccupante distrazione dei giovani.

Ora io lascio altri argomenti, perchè l'ora è

molto tarda e mi limito soltanto ad alcune brevi osservazioni. L'onorevole Ministro potrebbe domandarmi: ma tu quali rimedi applicheresti? Non sarebbe facile rispondere.

Intanto una cosa farei: ricostituirei immediatamente l'Ispettorato delle scuole medie, che esiste ancora oggi, ma che ha funzioni prevalentemente amministrative o di inchiesta.

Io ricordo ancora con un senso di profonda commozione la prima ispezione che ricevetti quando ero giovanissimo insegnante a 105 lire mensili in un ginnasio di Roma. L'ispettore fu nientemeno che Michele Kerbaker, cioè una celebrità scientifica, ma nel tempo stesso un profondo conoscitore della scuola. Egli mi diede molti consigli che anch'io, quando a mia volta fui chiamato a fare delle ispezioni, non mancai di dare anche ai giovani che ispezionavo. L'ispezione è qualcosa di molto utile alla scuola. Oggi i professori sono e restano quel che sono; è il Preside quello che giudica, e non sempre con la dovuta competenza, sui progressi della scuola e degli insegnanti. Invece un'ispezione di tanto in tanto, qua e là, porterebbe a dei risultati positivi.

DE VECCHI DI VAL CISON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ho 34 ispettori in giro per l'Italia per fare ispezioni.

MANFRONI. Me ne rallegro moltissimo. È una magnifica iniziativa la sua. Ella ha trovato la via migliore per mettere in buona condizione la scuola media.

Una seconda cosa io vorrei; sono un passatista in questo. Vorrei ristabilire gli esami di promozione dalla prima alla seconda liceale e dalla seconda alla terza e così pure nel ginnasio di classe in classe. Sono esami che praticamente non esistono più, in quanto a luglio non si fanno esami e non v'è più riparazione. Si sostengono solo a ottobre da coloro che non hanno conseguito durante l'anno quel miserabile 6 di cui tutti vanno alla caccia. Ricordo che un tempo l'esenzione dall'esame veniva concessa a chi riportava 8/10, cioè una votazione ottima fra le ottime; era un vero premio accordato alla diligenza ed allo studio. Oggi quel 6 si strappa (in tante maniere) dagli studenti con molta facilità.

L'onorevole Ministro potrà dirmi: ma come si potrebbero fare gli esami di promozione quando sono mobilitati tutti o gran parte dei professori per gli esami di maturità?

Orbene, su questi esami di maturità ho una opinione mia, frutto di esperienza. Essi richiedono una grandissima spesa allo Stato, che, come ho visto dal bilancio, supera i cinque milioni, giacché si devono rimborsare le spese di viaggio e di soggiorno ad una quantità di commissari. Basterebbe che si mandasse un solo commissario per sorvegliare e per vigilare sulla regolarità degli esami, lasciando che i giovani fossero esaminati dai loro professori che li conoscono. Qualche volta è capitato che dei giovani si sono dovuti promuovere perché non si capiva dove finisse la timidezza e dove cominciasse l'ignoranza. Ed anche quella preparazione frettolosa, e sotto l'assillo della paura, che i giovani fanno alla fine del liceo per dimostrare di conoscere tutta la materia insegnata nel triennio, non è abbastanza proficua. Essa rassomiglia, secondo me, ad una imbiancatura delle pareti fatta con acqua e calce senza colla; appena il muro è asciutto il colore se ne va e si torna da capo. Forse io sarò esagerato, ma a me fa questo effetto.

Occorre che i giovani abbiano il modo e il dovere di ripensare e questo può ottenersi con gli esami dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza.

Ed avrei finito, onorevoli colleghi, se non sentissi, passando ad altro argomento, il dovere di presentare all'onorevole Ministro una cambiale. . . .

DE VECCHI DI VAL CISON, *ministro dell'educazione nazionale*. Io non firmo cambiali.

MANFRONI. . . . firmata da un suo predecessore e avallata dall'autorità del Capo del Governo. Non si spaventi, onorevole Ministro, non le chiedo un soldo. In nome della Libertà, quella con l'elle maiuscola, i giovani studenti universitari hanno il diritto di scegliere le materie del loro corso, anche trascurando quelle materie che la Facoltà di anno in anno stabilisce. Teoricamente niente di male; senonchè, all'atto pratico, questa facoltà è risultata utile specialmente ai privi di buona volontà, agli scansafatiche, che sono andati in cerca del professore che è più indulgente, del professore che fa poche lezioni, o di quella materia che, con una occhiata alle dispense, si può preparare per l'esame. Si è arrivati all'esagerazione; di studenti che hanno dato l'esame di laurea in legge senza aver seguito un corso di diritto romano, l'esame di

laurea in lettere senza aver dato l'esame di italiano o di latino.

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. Lei sa che non è più così; questo accadeva in tempi passati.

MANFRONI. Non è precisamente così. Le proteste indignate di tutte le Università sono giunte al suo predecessore, onorevole Giuliano, il quale in una legge universitaria ha introdotto un articolo il cui valore era press'a poco questo: liberi i giovani di prendere la laurea, frequentando i corsi che credono, ma sappiano che non potranno essere ammessi all'esame di Stato od ai concorsi se non avranno frequentato i corsi di quelle materie che sono stabilite dalla Facoltà. Noi abbiamo accolto la pubblicazione di questa legge sulla *Gazzetta Ufficiale* con un entusiasmo grande; tutti abbiamo plaudito a questa riforma. Senonchè la legge è andata dinanzi alla Camera prima di venire al Senato. Che cosa sia successo io non lo so e non voglio saperlo; fatto si è che si è aggiunto un comma a questo articolo: « il divieto vale per studenti di medicina, di farmacia e di scienze; non vale più per gli studenti di scienze politiche, di legge e di lettere ». Sicchè c'è questa enorme differenza tra le Facoltà che sono garantite contro gli scansafatiche e quelle che invece non sono garantite. La legge è venuta innanzi al Senato; è venuta innanzi alla Commissione dei decreti-legge, di cui avevo l'onore di far parte, e tutta la Commissione unanime ha protestato per questo comma, introdotto dalla Camera. Abbiamo pregato l'onorevole Ministro di venire in seno alla Commissione; vi sono state spiegazioni, il Ministro ha dichiarato: « ho bisogno assoluto che questa legge non ritorni alla Camera (si era in fine dell'anno), perchè vi sono alcuni articoli che devono senz'altro aver esecuzione immediata e per cui è pronto il regolamento; ma vi prometto, avuto l'assenso del Duce, che studierò di nuovo nel senso voluto dalla Commissione la riforma che desiderate ». Io, relatore, ho scritto sotto la dettatura del collega Giuliano questa parte della relazione, e che è quindi una cambiale colla firma del Ministro. Ma questa cambiale è rimasta in sofferenza; l'anno passato ho cercato di richiamare il suo predecessore, onorevole Ercole, al mantenimento della promessa fatta

dal Ministro che lo aveva preceduto. Ho avuto una risposta che non diceva assolutamente niente e siamo rimasti così. Oggi io vengo a ripresentare la cambiale al nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale. . . .

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. Non l'ho firmata io la cambiale!

MANFRONI. . . . e gli dico: guardi gli scandali che ci sono stati! Per esempio, recentemente, la Facoltà di Scienze Politiche di Roma, conoscendo la pochissima preparazione dei giovani nella storia moderna, ha reso obbligatorio per due anni la frequenza al corso di storia fatto dal mio collega S. E. Volpe. Orbene, si è presentato alla laurea un giovane il quale, due volte respinto all'esame di storia moderna, aveva sostituita questa materia con un'altra di assai minore importanza ed ha preteso, e noi non gli abbiamo potuto negare, la laurea.

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. Le firmo io un'altra cambiale. Questo scandalo cesserà. Glielo affermo io.

MANFRONI. Le sono molto grato della promessa. Non voglio annoiare più a lungo il Senato. Mi limito a formulare il voto che l'onorevole Ministro, il quale ha dimostrato tanta buona volontà e tanta energia, voglia prendere in benevola considerazione anche qualche altra delle mie proposte. (*Vivi applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli senatori, dopo il 1923, ogni volta che c'è un cambiamento di Ministro dell'educazione nazionale, appena questi s'insedia al potere e pronunzia il suo primo discorso, si cerca di tastargli il polso per tirare l'oroscopo sulle sorti della cosiddetta riforma Gentile. L'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, parlando alla Camera dei deputati, ha disilluso coloro che aspettavano l'oroscopo, perchè non ha annunciato nessun programma, ma non ha detto nemmeno che andava all'educazione nazionale senza bagagli, anzi ha affermato nettamente che ha una sua volontà e che avverte il bisogno di un ulteriore cammino della Rivoluzione nel campo della educazione nazionale. Ciò naturalmente desta la curiosità di coloro che vivono di oroscopi.

Non credo che il Ministro sarà molto eloquente anche nel Senato nell'enunciare un programma e credo che farà benissimo. Infatti siamo arrivati ad un punto in cui occorre fare coraggiosamente il bilancio di quello che si è conseguito dopo 12 anni di riforme scolastiche, ma soprattutto bisogna segnare il passo della Rivoluzione. Poichè il Ministro ha affermato in un modo molto energico la sua volontà di volersi rendere conto della situazione, oso sperare che egli cominci col dare il primo esempio di volontà ferma, vietando nel modo più perentorio per un anno ai suoi dipendenti di presentargli uno schema di provvedimento di modifica di norme vigenti.

Dal 1923 in poi, se si consulta la raccolta delle leggi e decreti del Regno d'Italia, il Ministero dell'educazione nazionale ha un primato nel campo dell'emanazione dei provvedimenti legislativi a getto continuo, che è veramente impressionante. Non so se gli stessi funzionari che sono chiamati ad applicare le leggi, non dico di quelle di una direzione generale, ma di una sezione, possono rispondere esattamente dello stato della legislazione vigente, dato il sovrapporsi dei provvedimenti.

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. I funzionari del Ministero le conoscono tutte, essi sono veramente ottimi.

GIANNINI. Certamente ci deve essere un assestamento organico delle riforme scolastiche. Il lavoro di assestamento della riforma Gentile sarebbe stato fatto fatalmente dallo stesso Gentile se fosse rimasto al potere.

Mi duole che egli non sia qui, ma vorrei ricordargli che, quando dal 1923, per ragioni di ufficio, cominciai ad essere il relatore dei regolamenti dell'educazione nazionale, gli feci osservare che la sua riforma mancava di disposizioni transitorie e che l'applicazione integrale della riforma poteva attuarsi entro otto anni, a cominciare cioè dalla prima ginnasiale. Il Ministro mi rispose che la riforma doveva essere applicata integralmente o non si sarebbe più applicata. Che cosa è avvenuto? Che non si è applicata integralmente ed è stata disorganicamente modificata, perchè si è cominciato fin dalla fine del primo anno scolastico col rinnovare e innovare alcuni provvedimenti. Le riforme sono state tali e tante, e hanno spesso toccato

profili di tale rilievo, che non so se l'onorevole Gentile possa oggi riconoscere la sua creatura.

Ora c'è da distinguere nella riforma fasci-stissima del 1923 quelli che sono i pilastri della riforma e quelli che sono i dettagli di esecuzione. I pilastri, credo che sia inutile indicarli, tanto più che l'ora stringe, restano in piedi, e credo che in sostanza abbiano fatto buona prova. Restano quelli che sogliamo chiamare i dettagli. I miei colleghi sanno benissimo che moltissime leggi e moltissime riforme cadono sui dettagli o su quelli che si sogliono chiamare i dettagli, perchè molto spesso sono così preminenti che a chiamarli dettagli ci vuole buona volontà.

Accennerò a taluni problemi.

Primo argomento: l'ordinamento del Ministero.

Io ho sentito il collega Manfroni, con raccapriccio, invocare la creazione di un largo ispettorato. Forse il collega Manfroni pensava agli ispettori. Io sono molto favorevole agli ispettori, ma molto contrario agli ispettorati, perchè sono delle forme mascherate di direzioni generali. Infatti che cosa è avvenuto? Che il Ministero dell'educazione nazionale, che si era inquadrato in alcune grosse direzioni generali, dell'istruzione elementare, dell'istruzione media, dell'istruzione superiore, con un Segretariato generale, ha cominciato a segmentarsi. L'istruzione media si è suddivisa con un ispettorato che dovrebbe occuparsi delle scuole private. Col decreto-legge 27 novembre 1933 si è distaccato dalla Direzione generale per la istruzione tecnica un Ispettorato generale dell'istruzione secondaria di avviamento professionale. Questo spezzettamento dei servizi non giova. Non è il caso di dire che c'è il Ministro, perchè se il Ministro dovesse occuparsi di tutti i provvedimenti che si adottano giornalmente bisognerebbe che dopo tre mesi facesse una cura ricostituente.

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. Me la consigli, perchè lo faccio. (*Si ride*).

GIANNINI. . . . e dopo un anno ci vorrebbe una cura ricostituente al superlativo.

DE VECCHI DI VAL CISMONE, *ministro dell'educazione nazionale*. Speriamo di no.

GIANNINI. Dunque ci vuole unità di direttive per ogni servizio. Oggi il Ministero ha rag-

giunto una certa fisionomia; quello che c'è di superfluo sono gli Ispettorati e sarebbe opportuno ricondurre tutto all'unità delle Direzioni generali. Ad ogni modo è un inconveniente che egli potrà rilevare, credo, nella pratica e se egli constaterà che realmente occorre smembrare i servizi per motivi quantitativi, è meglio coraggiosamente istituire delle nuove Direzioni generali con pienezza di responsabilità e non nella forma ambigua dell'Ispettorato autonomo, che in è realtà una Direzione generale diminuita di autorità.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Ma non ci sono questi Ispettorati!

GIANNINI. Ce ne sono due, indicati nel decreto-legge del 1933.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Sono sulla carta, ma non esistono!

GIANNINI. Le posso citare i decreti.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale* . . . Esistono sulla carta. I decreti sono carta. Cosa vuole che siano!

GIANNINI. E veniamo ai risultati della riforma nei riguardi dell'insegnamento.

Nell'insegnamento primario le riforme compiute nel 1923, e in seguito integrate con l'azione dell'Opera Nazionale Balilla, possiamo dire che in complesso hanno dato buona prova, risultati ottimi e bisogna aggiungere che molto opportunamente si è proceduto e si va procedendo, come annunzia anche il relatore, ad una revisione del Libro di Stato, che mi auguro piuttosto larga.

Quando tocchiamo l'istruzione media, io vorrei distinguere quella che è la struttura del sistema dai programmi e direi che, se il sistema va bene, i programmi vanno malissimo e meritano di essere riequilibrati. Quando furono compilati i programmi si chiamarono gli specialisti. Ora, quando uno specialista è chiamato a dare la sua collaborazione ad un'opera collettiva, è sempre portato a considerare la sua materia come la materia per eccellenza. Inoltre molto spesso anche nelle Commissioni chi meglio parla e chi più è suadente finisce per aver ragione. Si è così avuto un ingorgo di programmi che vanno notevolmente alleggeriti, anche perchè avendo spinto i giovani ad una crescente educazione fisica bisogna lasciar loro il tempo

di studiare in profondità più che in estensione. Un esempio. Io non vorrei che più si considerasse la giornata di oggi come una giornata antifilosofica dopo gli strali antifilosofici degli egregi colleghi che hanno parlato prima di me. Ma io ricordo, come ricordano tutti i compagni di studio dei miei tempi, che coloro che si rispettavano integravano il corso ufficiale scolastico con gli studi particolari e studiavano i maggiori classici della filosofia.

Orbene io debbo confessare francamente che Kant non mi riuscì facile, e nemmeno Hegel e nemmeno Shelling e nemmeno Fichte.

Invece ora io vedo delle modeste giovinette con i numerosi classici della filosofia tedesca e non tedesca sotto il braccio e mi domando come fanno a comprendere quella terminologia essoterica propria della filosofia romantica tedesca e, soprattutto, come fanno a comprenderne il profondo contenuto. (*Approvazioni*).

Dunque, revisione dei programmi, equilibramento dei programmi. È un'opera sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro. Lo stesso dico per le scuole tecniche. Quanto alle scuole di avviamento al lavoro, ci troviamo di fronte ad un esperimento troppo breve per giudicare se è riuscito, per dire se questa scuola che dovrebbe essere fine a se stessa e che non è preparatoria della scuola tecnica come accennava il collega Miliani, risponda agli scopi per i quali è stata creata; se abbia bisogno piuttosto di una maggiore libertà di iniziativa o di una più profonda disciplina dei tipi di scuola e dei programmi. È un problema il cui esame mi porterebbe troppo lontano e sul quale mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Vengo all'insegnamento superiore.

Quanto all'insegnamento superiore confesso che non sono nè per l'assoluta libertà degli studi nè per l'assoluta restrizione. Mi vorrei permettere di richiamare l'attenzione del Senato e quella dell'onorevole Ministro sopra una soluzione intermedia. Non è concepibile, per quel che riguarda la scelta delle materie, che un giovane che voglia chiamarsi dottore in giurisprudenza possa ostentare il suo titolo di dottore in giurisprudenza mentre, per esempio, non ha sentito il bisogno di studiare nè il diritto civile, nè il diritto penale, nè il diritto processuale, e neanche il diritto romano, benchè

questo, da formativo, così come si studiava alcuni anni addietro, sia divenuto piuttosto storico per la tendenza filologica che prevale in questo insegnamento. Non si può pensare, ripeto, che un giovane in queste condizioni possa chiamarsi dottore in giurisprudenza; altrimenti vengono in mente quei famosi versi scherzosi di Vacario, quando andò ad insegnare all'Università di Oxford il diritto romano!

In sostanza io sono per un minimo che deve considerarsi come imprescindibilmente necessario per poter aspirare alla qualifica di dottore in una data disciplina; cioè starei per una linea intermedia fra l'assoluta libertà nel formarsi il proprio programma, ed il programma immutabile.

Naturalmente è un problema che va studiato con cautela perchè se l'onorevole Ministro comincia con l'interrogare i professori, essi diranno che tutte le materie sono necessarie, mentre bisogna avere il coraggio di esaminare a fondo il problema e fissare il minimo indispensabile di materie per ogni facoltà, lasciando allo studente un largo margine di libertà per gli studi a cui vuole attendere. Dico questo per la facoltà di giurisprudenza, ma si potrebbe dire per tutte le altre facoltà.

E giacchè parlo di facoltà, vorrò consentire l'onorevole Ministro che io richiami la sua attenzione sulle cosiddette facoltà o scuole di scienze politiche che non hanno una fisionomia precisa.

Esse, in sostanza, dovrebbero preparare i funzionari dello Stato, consentendo agli studenti degli aggruppamenti di materie economiche, giuridiche, politiche e storiche che meglio rispondono alla carriera che intendono seguire. Ma per fare questo occorrerebbe una ricchezza di insegnamenti che manca. I giovani dovrebbero avere ben chiara la via che intendono seguire quando intraprendono gli studi, mentre invece molto spesso c'è una vaga generica intenzione di fare il funzionario dello Stato, e non sanno precisamente quale sarà l'amministrazione nella quale entreranno. Spesso è indifferente un'amministrazione piuttosto che un'altra. Si fa il primo concorso che si presenta, se non due o tre.

Forse occorrerebbe dare una più concreta fisionomia a queste facoltà e scuole politiche, tenendo soprattutto conto dell'indirizzo che i giovani vorranno seguire.

Il collega e storico Manfroni ha rilevato che i nostri giovani arrivano alle Università in miserevoli condizioni. Lo confermo come insegnante di storia diplomatica. I giovani hanno delle cognizioni storiche generiche; la loro coltura è più estensiva che intensiva. Poco sanno di storia e ancor meno di geografia. Ne consegue che i professori di scienze storiche devono cominciare con lo spiegare che cosa è un determinato stato, la situazione geografica, e devono fare continue parentesi per spiegare avvenimenti e particolari. Ciò va naturalmente a danno del corso e non serve a dare ai giovani quelle cognizioni che non hanno saputo prima acquisire e che si dovrebbero presupporre.

Del resto non c'è da pigliarsela troppo con i giovani, poichè il male è antico e non esclusivamente italiano. Non possiamo dimenticare gli svariati geografici e storici in cui caddero coloro che fecero la Conferenza della pace. Nè io posso dimenticare che un sottosegretario di Stato si compiacque un giorno, parlando col Ministro della Finlandia, dello sviluppo del porto di Riga, e s'intese rispondere che la Finlandia non pensava ad annetterse!

L'ora tarda mi costringe a non toccare altri argomenti, di cui pur avrei voluto parlare, ma non voglio trascurare un punto sul quale la riforma Gentile ha fallito completamente, non per colpa della riforma stessa ma per colpa delle Università. La riforma Gentile mirava a creare per ogni Università un centro di specializzazione, una fisionomia particolare, in modo che chi volesse studiare, per esempio, diritto romano, potesse andare in una determinata Università, e chi avesse voluto specializzarsi in diritto pubblico o in diritto privato, potesse trovare l'Università specializzata. Abbiamo invece una gara tra le Università per moltiplicare i corsi e ricopiarsi gli ordinamenti, molto spesso non per ragioni di cose ma per ragioni di persone, di modo che si sono uniformizzate quasi tutte.

Quanto all'insegnamento artistico, credo che con l'ultima riforma abbiamo gettato i semi di una esperienza che è impossibile giudicare in questo momento. Le riforme sono troppo recenti e conviene attendere i risultati della esperienza.

Ed arrivo all'ultimo argomento e cioè a dire alla compiuta riforma delle Accademie. Io non sono campanilista, ma ho visto con vivo di-

spiacere sparire l'Accademia Pontaniana, la quale rappresentava un'altissima tradizione storica a Napoli. Se meritava di essere riformata nei suoi componenti si poteva scioglierla e ricostituirla, senza sopprimerla. Nè voglio trascurare che è per lo meno dubbio che la legge conferisse al Governo i poteri di sopprimere, oltre che riformare, alcune Accademie o alcuni Enti. Nel complesso l'unica preoccupazione che mi desta la riforma delle Accademie, è questa. Si è creato al Ministero un meccanismo farraginoso di controllo sulle nomine, il quale, se è giustificato per le grandi Accademie nazionali, forse poteva essere alleggerito per le piccole Accademie e per alcuni piccolissimi Istituti, i quali non possono in alcun modo rappresentare una preoccupazione non dico per un Governo forte, ma nemmeno per un Governo debolissimo.

E vorrei chiudere richiamando l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla necessità di completare, d'accordo con gli altri Ministri interessati, quella bella catena di istituzioni per la conoscenza dell'Estero che siamo venuti in pochi anni creando in Italia con mirabili risultati. Non voglio parlare dell'Istituto dell'Europa orientale, nè dell'Istituto per l'Oriente, perchè da 15 anni me ne sono occupato, e da più anni, in attesa di un successore, come presidente, ma parlo degli altri: quello del medio e lontano Oriente, l'Istituto degli studi germanici, ecc.

C'è una lacuna sulla quale richiamo l'attenzione del Ministro: il mondo ispano-americano, un mondo vicino a noi per spirito e per cultura. Questo settore meriterebbe di avere il suo istituto specializzato.

Mi auguro che l'onorevole Ministro voglia con benevolenza tener conto di queste — sarebbe stolto chiamarle col vecchio nome di critiche — osservazioni, elementi di giudizio, suggerimenti, in questo periodo di tempo, nel quale spero porrà un freno ai provvedimenti legislativi succedentisi e preparerà quello che dovrebbe essere non un ritocco, ma l'assestamento organico della riforma della scuola fascista. Voglia egli considerare che è utile sentire da questa Alta Assemblea, formata da uomini di altissima cultura, questi suggerimenti che noi facciamo con l'animo pieno unicamente del desiderio di vedere la nostra educazione na-

zionale sempre più aderente allo spirito italiano e di tener conto che qui non c'è divisione tra Governo e Senato, poichè siamo tutti spinti da una sola passione, che è quella di cooperare insieme, secondo la concezione fascista dei poteri dello Stato, per vedere la nostra Patria sempre alla testa di una cultura italiana nell'animo, nello spirito e nelle forme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Crispolti.

CRISPOLTI. Data l'ora tarda mi permetto di rinunciare alla parola.

DE MARCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARCHI. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro sulle condizioni generali dell'Università. Molti dei guai che furono rilevati in questa seduta dipendono, a mio avviso, dal fatto che l'Università, nelle sue attuali istituzioni, non risponde adeguatamente nè all'uno nè all'altro dei due compiti ai quali deve rispondere: il compito di preparazione scientifica e il compito di preparazione professionale.

Essa, seguendo la sua gloriosa tradizione secolare, ha di mira soprattutto il primo compito, dal quale il secondo dovrebbe derivare spontaneamente, perchè nessun professionista può essere detto degno di tal nome se non ha una soda base scientifica. Ciò era forse vero nei secoli passati quando studiosi e dottrine erano assai meno numerosi, e la ricerca dei professionisti era limitata a una aristocrazia; perchè la massa viveva, trattava e si curava a suo talento o coll'aiuto di empirici. Ora il mondo è radicalmente cambiato. Le necessità molteplici della vita sociale, civile e politica hanno moltiplicato le professioni e ormai la grande maggioranza del pubblico universitario è di giovani che non mirano alla scienza, ma ad una occupazione professionale.

L'Università risponde a questo scopo, di preparare dei professionisti degni della funzione che dovrebbero compiere? Se io mi rivolgo alla maggioranza dei professionisti stessi, avvocati, ingegneri, medici, sono sicuro che essi mi rispondono di no, che cioè all'Università hanno imparato molte cose che a loro avviso (non sempre giustificato) non servono, e che solo dalla pratica hanno appreso

quelle cose che erano necessarie per l'esercizio della professione. Già il collega Giordano ha dimostrato che escono attualmente dei medici che non sono assolutamente preparati al loro compito, e lo stesso si può ripetere anche per altre professioni; per esempio per le professioni legali. Escono laureati in legge che hanno ricevuto un corredo di notizie filosofiche, storiche, economiche, finanziarie, e non hanno un corso completo di diritto civile, perchè il professore di diritto civile, che considera il suo insegnamento solo dal punto di vista della dottrina, dice che non può svolgere un corso completo in soli due anni. So che in Francia infatti il corso è triennale, e l'insegnante è obbligato allo svolgimento di un corso completo.

I guai sono maggiori in altre Facoltà; per esempio in quella di filosofia e lettere, dove è mantenuto ancor più spiccato ed esclusivo lo scopo scientifico, in quanto si presuppone che il giovane posseda già dalla scuola media i fondamenti di coltura generale nei vari rami di scienza filologica, storica e filosofica.

Il collega Manfroni ha già accennato alla reale preparazione della maggior parte dei giovani che escono dalla scuola media. Ma poichè nei quattro anni di Università i giovani anche migliori non sono tenuti nell'esercizio necessario per mantenere solidi quei fondamenti, ne deriva che, mentre essi raggiungono i pinacoli dell'edificio scientifico, questo viene a mancare di base. Sapranno discutere delle fonti di Ennio e delle lontane derivazioni di una parola sanscrita, ma avranno perduto la consuetudine del latino e talvolta anche dell'italiano, e per la preparazione agli esami di abilitazione dovranno sottoporsi a un nuovo faticoso lavoro di ricostruzione generale.

Per le facoltà di scienze fisiche, matematiche o naturali il guaio è minore, perchè si può dire che in esse si svolgono quasi esclusivamente insegnamenti di carattere propedeutico, che necessariamente debbono tenere esercitate le menti nelle nozioni più elementari apprese nelle scuole medie. Per esse, se mai, c'è l'inconveniente che i programmi delle scuole medie, cogli abbinamenti delle materie, hanno resi i laureati impreparati allo svolgimento serio di gran parte di essi. Così il laureato in fisica deve insegnare matematica e vice-

versa e quello di scienze naturali deve insegnare chimica e geografia.

E poichè sono su questo argomento, mi si permetta di rilevare la condizione in cui fu ridotto attualmente, non dico solo l'insegnamento, ma lo studio della geografia.

Ormai nessuno è portato a studiare geografia. Abolite le cattedre speciali in quasi tutte le scuole medie, ora le facoltà universitarie tendono ad abolirle anche negli Istituti Superiori, perchè non sembra che la geografia, di carattere enciclopedico e a base in gran parte naturalistica, sia materia specifica della facoltà di lettere, mentre anche le facoltà di scienze naturali, che hanno un numero ristretto di cattedre di ruolo per il conferimento di quattro lauree diverse, non credono di poterle destinare una ad un insegnamento di geografia, anche fisica. Sta il fatto che io fui l'ultimo insegnante di geografia fisica, in cattedra di ruolo, nelle Università italiane. Questa è un'altra prova che le facoltà non hanno la visione adeguata del compito, ora fondamentale, di preparazione professionale anche all'insegnamento medio.

Si dice: il Ministero qui non può farci nulla, perchè la scelta degli insegnamenti è di competenza delle facoltà; ma potrebbe sempre richiamare queste alla considerazione della necessità del loro compito di preparazione professionale. Il progresso scientifico rappresenta l'elevazione, la serietà professionale la stabilità della vita civile, che soprattutto è compito dello Stato.

Io credo che sia assolutamente necessario che nelle Università vengano nettamente distinti i due compiti: professionale e scientifico. Per la preparazione alla professione credo si possa limitare il programma di studi a un numero più ristretto di corsi fondamentali, come per la medicina ha già sostenuto il collega Giordano; ma questi svolti in modo rigoroso e completo, e col sussidio di frequenti esercitazioni *obbligatorie*, che mantengano i giovani durante il corso a contatto, anche mediante colloqui, colla dottrina di cui debbono dare alla fine l'esame. Ora il giovane è abbandonato a sè tutto l'anno; le lezioni cattedratiche alle quali assiste, se assiste, sono semplici conferenze, che si sovrappongono e sono dimenticate facilmente; solo sette, quin-

dici giorni prima dell'esame molti studenti s'imprimono nella memoria la parola, più che il significato, delle dispense, che lo hanno dispensato dallo studiare durante l'anno.

Per la laurea scientifica si richiede una preparazione più completa. Ora si conferisce il medesimo diploma tanto a chi aspirerebbe a un'elevazione per la conoscenza e il progresso delle dottrine scientifiche più elevate, quanto a chi si contenta di un pezzo di carta che gli dia il diritto di sbarcare il lunario.

Spesso conquistano un diploma, che si dice scientifico, giovani che aspirano soltanto a quella professione, l'insegnamento pubblico o privato, che sembra aprire più facilmente la strada a un pur modesto guadagno; e talvolta sono il rifiuto di altre scuole, dove gli esami sono più obbligatori o difficili.

Una laurea non dovrebbe essere conferita che ai giovani più promettenti e meglio preparati a una carriera superiore, sia nell'insegnamento sia nei pubblici uffici, e a continuare la gloriosa tradizione scientifica italiana. Perciò essi dovrebbero, sia durante il corso per il diploma professionale, che sarà pur bene che essi conquistino, sia in uno o due anni successivi, completare la loro preparazione con corsi teorici ed esercitazioni pratiche. A questi ulteriori anni di studio questi eletti, che generalmente non appartengono alla classe ricca, dovrebbero essere conservati con borse di studio, o anche con assegni di assistente, in quanto potrebbero attendere e dirigere quelle esercitazioni pratiche per il corso di diploma, le quali dovrebbero essere impartite per squadre non numerose.

Un altro problema, che si impone, è quello del numero sempre crescente degli iscritti; ad esso ha già alluso seriamente il senatore Pende. Anche materialmente l'Università non può provvedere a tanta folla di aspiranti: le aule non sono sufficienti a contenerla, e perciò molti giovani si ritengono autorizzati a disertarle, e gli stessi professori non possono insistere sulla diligenza, perchè un'aula rigurgitante, con studenti in piedi, non è l'ambiente del necessario raccoglimento. I laboratori, le cliniche, le biblioteche speciali non possono dar luogo a tutti, e molti perciò debbono rinunciare a quella completa preparazione alla quale avrebbero diritto.

Due, quindi, sarebbero a mio avviso le necessità alle quali si dovrebbe provvedere perchè l'Università risponda adeguatamente al suo compito:

1° separazione del compito professionale dal compito scientifico: il primo a preparazione più semplice, ma più completa e pratica; il secondo, riservato magari alle Università maggiori, nella massima libertà di sviluppo e ricchezza di mezzi.

2° provvedere in qualche modo a una riduzione del numero degli iscritti, con una scelta più effettiva e una sorveglianza disciplinare più attiva.

Mi sia lecito non chiudere queste mie parole senza rinnovare in modo particolare a S. E. il Ministro la preghiera perchè rivolga la sua attenzione alla necessità di rafforzare l'insegnamento e lo studio della geografia in ogni ordine di scuole, e anche fuori della scuola. Non è solo una necessità didattica, ma una necessità nazionale in questa epoca così fervida di lotte economiche e nazionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al relatore ed al Governo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori De Marinis, Facchinetti, Visconti di Modrone, Berio, Bevione e Russo a presentare alcune relazioni.

DE MARINIS. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 2043, concernente l'estensione agli ufficiali della Milizia nazionale della Strada della facoltà concessa, in via transitoria, col Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1673, ad alcune categorie di ufficiali di contrarre matrimonio senza costituire la prescritta rendita dotale (409).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2169, che modifica le norme relative all'organico dei sergenti e sergenti maggiori ed a quello dei primi avieri

e avieri scelti dell'arma aeronautica e del Genio aeronautico (449).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2121, che proroga a tutto il 1935 alcune disposizioni di carattere transitorio riguardanti il personale militare della Regia aeronautica (450).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare della Regia aeronautica, per il periodo 1º gennaio 1935, 30 giugno 1935 (458).

FACCHINETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 2, contenente norme speciali per la liquidazione delle Società anonime e in accomandita per azioni verso le quali lo Stato abbia crediti notevolmente superiori al capitale azionario (447).

VISCONTI DI MODRONE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modifica della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » di Milano (198-B).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1934, n. 1997, contenente modificazioni alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza (431).

BEVIONE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 (464).

RUSSO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 32, riguardante proroga di termine per la concessione di sussidi ai danneggiati dalla frana di S. Fratello (Messina) (440).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori De Marinis, Facchinetti, Visconti di Modrone, Berio, Bevione e Russo della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Albricci, Ancona, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Bacci, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Benicelli, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciar-do, Bodrero, Bonardi, Brandolin, Brezzi, Broccardi, Grogli, Burzagli.

Caccianiga, Calisse, Campili, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casertano, Casoli, Castelli, Cattaneo Giovanni, Cavallero, Cavazzoni, Cellesia, Centurione Scotto, Cesareo, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciruolo, Cogliolo, Colonna, Concini, Conti, Conti Sinibaldi, Conz, Corbino, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Croce, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, Dallolio, D'Ancora, Danza, Della Gherardesca, Pel Pezzo, De Marchi, De Marinis, De Martino Augusto, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Devoto, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Rovasenda, Di Vico, Duran, Durini di Monza.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faina, Falcioni, Falck, Fara, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Frascchetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gallina, Gasperini Gino, Gazzera, Gentile, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini Ernesto, Gigante, Giordano Davide, Giuliano, Giuria, Giurati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli.

Majoni, Mambretti, Manfroni, Manco, Mantovani, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Arturo, Marozzi, Marra-cino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Me-nozzi, Miari de Cumani, Micheli, Miliani, Millo-sevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mori, Mormino, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Novelli, Nucci, Nuvoloni.

Orlando, Orsi Pietro, Orsini Baroni.

Pais, Pecori Giraldi, Peglion, Pende, Perla, Perrone Compagni, Petrone, Pinto, Piola Ca-selli, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro Carlo, Porro Ettore, Pozzo, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Romano Avez-zana, Romano Michele, Romano Santi, Ro-mei Longhena, Romeo Nicola, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sana-relli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scalini, Scalori, Schanzer, Scotti, Segrè Sartorio, Serristori, Silj, Silvestri, Sinibaldi, Sitta, Solari, Soler, Spada Potenziani, Spezzotti, Spiller, Suardo.

Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Thaon di Re-vel Grande Ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, To-fani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Venino, Versari, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone, Visocchi.

Zerboglio, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti di-segni di legge:

Approvazione dei seguenti atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 no-vembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il

trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette (157):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 255 |
| Contrari | 11 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 785, che approva una Convenzione con la Società Anonima Esercizio Isole Brioni per l'esercizio della linea di na-vigazione Brioni-Pola e ritorno (250):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 258 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 793, che approva una Convenzione per l'esercizio della linea di na-vigazione Treiste-Rodi-Alessandria (252):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 259 |
| Contrari | 7 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 aprile 1934, n. 797, che approva una Convenzione modificativa con la Società Ano-nima Partenopea di Navigazione esercente i servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo C) (Isole Partenopee e Pontine) (253):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 257 |
| Contrari | 9 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 825, concernente la riduzione delle tariffe dei pacchi postali (254):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 257 |
| Contrari | 9 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 maggio 1934, n. 826, concernente la riduzione delle tariffe telefoniche interurbane (255):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 258 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 960, concernente la proroga di due anni al pagamento delle ultime quattro annualità dovute dalla Società per la ferrovia Adriatico-Appennino, a titolo di rimborso dei sussidi straordinari concessi per l'esercizio della ferrovia Adriatico-Sangritana (256):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 258 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1240, concernente il canone della Società Italiana Radio Marittima (257):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 257 |
| Contrari | 9 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 844, che stabilisce l'ammontare del contributo annuale del Ministero dell'Aeronautica a favore della Scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino (258):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 253 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1071, che ha dato ese-

cuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Austria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi - Protocollo finale relativo - Convenzione per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste (259):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 253 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1072, che ha dato esecuzione ai seguenti Patti di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria stipulati in Roma il 14 maggio 1934: Accordo per la valorizzazione del grano ungherese - Accordo che modifica quello dell'11 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi - Secondo Accordo complementare all'« Avenant » al Trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1928 (260):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 258 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1202, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° dicembre 1934 del *Modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi in data 22-23 maggio 1934 (261):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 255 |
| Contrari | 11 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 agosto 1934, n. 1428, che ha dato esecuzione al *Modus vivendi* fra l'Italia e il

Messico stipulato mediante scambio di Note a Messico il 31 luglio 1934 (262):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 255 |
| Contrari | 11 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 agosto 1934, n. 1505, che ha dato esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Portogallo, firmato in Lisbona il 4 agosto 1934, con relativi Protocolli (finale e addizionale) di pari data (263):

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 266 |
| Favorevoli | 253 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1165, riguardante modificazione alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle Colonie italiane (264):

| | |
|---------------------------|-----|
| Senatori votanti. | 266 |
| Favorevoli. | 255 |
| Contrari. | 11 |

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

MANFRONI. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Sulle cause del ritardo nella pubblicazione del regolamento previsto dal Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, convertito in legge, sul condominio: regolamento necessario a dirimere numerose contestazioni sorte per l'interpretazione di alcuni articoli e specialmente degli articoli 14, comma 1°, 24, comma 1° e 4°, ed articolo 31 ».

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (436).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo (177);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda (220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo Statuto dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (236);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio d'oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore di cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1717 (265);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti (266);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butil-xilene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene (267);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, col quale si autorizzano assegnazioni per nuove costruzioni navali (269);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonchè altri indifferibili provvedimenti e convalidazione dei decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917, e 30 giugno 1934, n. 1056, rela-

tivi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (270);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Concorso nazionale di frutticoltura (271);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero (272);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale (273);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei

relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura (274);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricostituzione dei comuni distinti di Pratovecchio e di Stia, in provincia di Arezzo (275);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la istituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino (252);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (463).

La seduta è tolta (ore 21.5).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.